

Una Vita, un Servizio

*Avvenga per me
secondo la tua parola*

Padre Emilio Venturini
Fondatore delle Sore di Maria Addolorata



*Signore,
che hai concesso
al Servo di Dio,
padre Emilio Venturini,
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli
ti prego di concedermi la grazia
che per sua intercessione ti chiedo...
Fa' che siano riconosciute nella Chiesa
le virtù di questo tuo servo fedele,
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen
Padre, Ave e Gloria*

SOMMARIO

- 3 Opzione preferenziale
- 4 Opción preferencial
- 6 Option préférentielle
- 8 Pensava con gli scritti,
pensava con il cuore
- 11 Giovanni il discepolo amato
- 16 Apostolato invisibile
- 20 Condivisione profonda
- 24 Pagina vocazionale
- 26 Battezzati e inviati
- 31 Respuesta consciente y libre
- 33 Vivir con pasión y amor
- 36 Ser mujeres previsoras
- 39 Mi alegría es servir a Maria
- 42 Bernadetta Soubirous
- 45 L'amore di Cristo ci possiede
- 50 Il dono dell'acqua
- 53 Progetti di solidarietà

Direttore responsabile:
Lorenzina Pierobon

Redazione:
Guadalupe González, Teodora Castillo
Larissa Gómez

Grafica:
Mariangela Rossi

Impaginazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco

Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata
di Chioggia - Anno XXIII n. 3 - 2019
unavitaunservizio@servemariachioggia.org



Messico
professione perpetua

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

Proseguiamo, nella rubrica "Pagina del Fondatore", la pubblicazione, a puntate, di alcune parti della Positio del servo di Dio, Emilio Venturini, data alle stampe nel 2012.

Opzione preferenziale

Rilevanza del messaggio di Padre Emilio per la Chiesa e la società di oggi

Al giorno d'oggi, pur con l'avvento della civiltà tecnologica, non si può soppiantare in nessun modo la caratteristica dell'amore verso il prossimo; soprattutto se questo amore è rivolto ai piccoli, oggetto delle predilezioni divine. E proprio come dimostrazione di questa azione eminentemente cristiana, sempre attuale ed operosa, il Servo di Dio appare attuale quale testimone autorevole del messaggio di Cristo che riesce a farsi largo in mezzo agli egoismi.

Anche quando vuol essere pieno di slancio, ma senza il segno vivificante di Cristo, il mondo non sa andare più in là della solidarietà, della filantropia, della comprensione, ricorrendo a forme isolate di generosità.

In una società dove prevale l'individualismo, il privato, l'interesse personale o di gruppo, il Servo di Dio ci ricorda che dobbiamo guardare al fratello, a ogni uomo nella sua globalità. È l'interessamento profondo di tutta la persona e questo esige il dono personale di se stessi. La sua profonda fede può essere considerata il motore di ogni sua iniziativa, dimostra che l'amore del prossimo ha sempre una radice cristologica e che, in fondo, nel volto



del povero si deve cercare il volto di Cristo. L'opzione per le orfanelle, in particolare, costituisce un importante esempio per scegliere, tra i poveri, quelli più abbandonati, soli, privi di affetti, esposti ai più gravi pericoli di corruzione materiale e morale.

Per questo, il Servo di Dio ha ri-





levanza e importanza in primo luogo per la Congregazione religiosa da lui fondata, giacché il suo esempio e il suo messaggio indicano alle Suore Serve di Maria Addolorata di Chioggia che bisogna guardare sempre ai segni dei tempi e che il faro orientatore deve essere quello dell'opzione preferenziale per i poveri, dovunque essi siano.

Con la sua scelta di andare per le calli, il Servo di Dio insegna non solo a non aver timore dei luoghi della povertà, ma addirittura a con-

siderarli dei luoghi privilegiati per l'incontro autentico con Cristo nei poveri. Un altro valore attuale è il contatto continuo con la sofferenza che fa nascere compassione verso i più poveri e indifesi. Con la sua testimonianza il Servo di Dio indica un esempio molto concreto in questo servizio ai fratelli, nell'andare incontro a tutti coloro che sono crocifissi, sofferenti, poveri, emarginati.

La particolare devozione verso Maria, inoltre, indica che il Servo di Dio insegna come il servizio ai fratelli deve ispirarsi a Maria: la sollecitudine quando va da Elisabetta, l'attenzione alle nozze di Cana, la partecipazione a tutte le sofferenze di Cristo ai piedi della croce, la presenza di preghiera e di supplica nel cenacolo, con la speranza nella resurrezione, sono momenti centrali che implicano un'imitazione di cui il Servo di Dio si fece autorevole e autentico interprete con la sua vita.

3. continua

Opción preferencial

Relevancia del mensaje de Padre Emilio para la Iglesia y la sociedad de hoy

Hoy en día, incluso con la llegada de la civilización tecnológica, la característica del amor hacia los demás no puede ser sustituida de ninguna manera; sobre todo si este amor está dirigido a los pequeños, que son el objeto de predilecciones divinas. Y sólo como una demostración de esta ac-



ción eminentemente cristiana, siempre actual y activa, el Siervo de Dios, Padre Emilio, es un testigo actual del mensaje de Cristo que logra abrirse paso a través del egoísmo. Incluso cuando el mundo se siente lleno de entusiasmo, pero sin el signo vivificador de Cristo, no sabe cómo ir más allá de la solidaridad, la filan-

tropía, la comprensión, recurriendo a formas aisladas de generosidad.

En una sociedad donde prevalece el individualismo, lo privado, el interés personal o de grupo, el Siervo de Dios nos recuerda que debemos mirar a nuestro hermano y a cada hombre en su totalidad e interesarnos profundamente de toda su persona y esto exige el don personal de sí mismo. Su fe profunda puede ser considerada el motor de cada una de sus iniciativas y demuestra que el amor al prójimo tiene siempre una raíz cristológica y que en el fondo en el rostro del pobre se debe buscar el rostro de Cristo. La opción por las



huérfanas en particular, constituye un importante ejemplo para elegir, entre los pobres, a aquellos más abandonados, solos, carentes de afecto, expuestos a los más graves peligros de corrupción material y moral.

Por esto, el Siervo de Dios tiene relevancia e importancia en primer lugar para la comunidad religiosa que él ha fundado, ya que su ejemplo y su mensaje indican a las Hermanas Siervas de María Dolorosa de Chioggia que es necesario observar siem-

pre los signos de los tiempos y que el faro orientador debe ser aquel de la opción preferencial por los pobres, adonde quiera que ellos estén. Con su elección de andar por las calles, el siervo de Dios enseña no sólo a no tener miedo de los lugares de pobreza, sino a considerarlos lugares privilegiados para el encuentro au-



téntico con Cristo entre los pobres.

Otro valor actual es el contacto continuo con el sufrimiento que hace nacer la compasión hacia los más pobres e indefensos. Con su testimonio el Siervo de Dios indica un ejemplo muy concreto en este servicio hacia los hermanos, en el ir al encuentro hacia todos aquellos que están crucificados, que sufren, hacia los pobres, y marginados. La particular devoción hacia María, indica que el Siervo de Dios enseña como el servicio hacia los hermanos debe inspirarse

en María: la disponibilidad cuando va hacia Isabel, la atención en las bodas de Caná, la participación a todos los sufrimientos de Cristo al pie de la Cruz, la presencia de oración y de súplica en el cenáculo con

la esperanza en la resurrección son momentos centrales que implican una imitación de la cual el Siervo de Dios es capaz, es un auténtico interprete con su vida misma.

3. continúa

Option préférentielle

Pertinence du message du Père Emilio pour l'Église et la société d'aujourd'hui

Dans le monde d'aujourd'hui, même avec l'avènement de la civilité technologique, on ne peut séparer dans différentes manières les caractéristiques de l'amour envers le prochain; surtout si cet amour est adressé aux petits, objet de la prédilection divine. Et justement comme démonstration de cette action éminemment chrétienne toujours actuelle et active. Le Serviteur de Dieu apparaît actuel comme témoin influent du message du Christ qui réussit à se faire chemin au milieu des égoïsmes. Même quand veut être plein d'élan, mais sans le signe vivifiant du Christ, le monde ne connaît aller au-delà de la solidarité, de la philanthropie, de la compréhension, en tombant dans des formes isolées de générosité.

Une société où prévale l'individualisme, le privé, l'intérêt personnel ou de groupe, le Serviteur de Dieu nous rappelle que nous devons regarder le frère, dans chaque personne dans sa globalité. Et s'intéresser de toute la personne, ça exige le don personnel de nous-mêmes. Sa profonde foi peut être

considérée le moteur de chacune de ses initiatives, il démontre que l'amour du prochain a toujours une racine Christologique et que, au fond, dans le visage du pauvre se doit chercher le visage du Christ.

L'option pour les orphelins, en particulier, constitue un exemple important pour choisir, entre les pauvres, ceux qui sont plus abandonnés, privés d'affection, exposés aux plus graves dangers de corruption matérielle et morale.

C'est pour cela, que le Serviteur de Dieu a l'importance en premier lieu pour la Congrégation religieuse fondée par lui, puisque son exemple et son message indiquent aux sœurs





Servantes de Marie Notre Dame des douleurs de Chioggia que il faut regarder toujours les signes de temps et que le phare d'orientation doit être celui de l'option préférentielle pour les pauvres, partout où elles seront. Avec son choix d'aller par les rues, le Serviteur de Dieu enseigne à ne pas seulement avoir peur des lieux de pauvreté, mais à les considérer comme des lieux privilégiés pour la rencontre authentique avec le Christ dans les pauvres.

Une autre valeur actuelle est le contact continu avec la souffrance qui fait naître la compassion envers les pauvres et les vulnérables. Avec son témoignage le Serviteur de Dieu indique un exemple très concret dans ce service aux frères, dans le fait d'aller rencontrer tous ceux qui

sont crucifiés, souffrants, pauvres, marginalisés.

La particulière dévotion vers Marie, en plus, montre que le Serviteur de Dieu enseigne comment le service aux frères doit s'inspirer à Marie: la sollicitude quand elle va chez sa cousine Elizabeth, la prévoyance aux noces de Cana, la participation à toutes les souffrances du Christ aux pieds de la Croix, la présence de prière et d'invocation au Cénacle avec l'espérance de la résurrection sont des moments centraux qui impliquent une imitation par laquelle le Serviteur de Dieu se fait influent et authentique interprète de sa propre vie.

3. continue

Parlava con gli scritti, pensava con il cuore

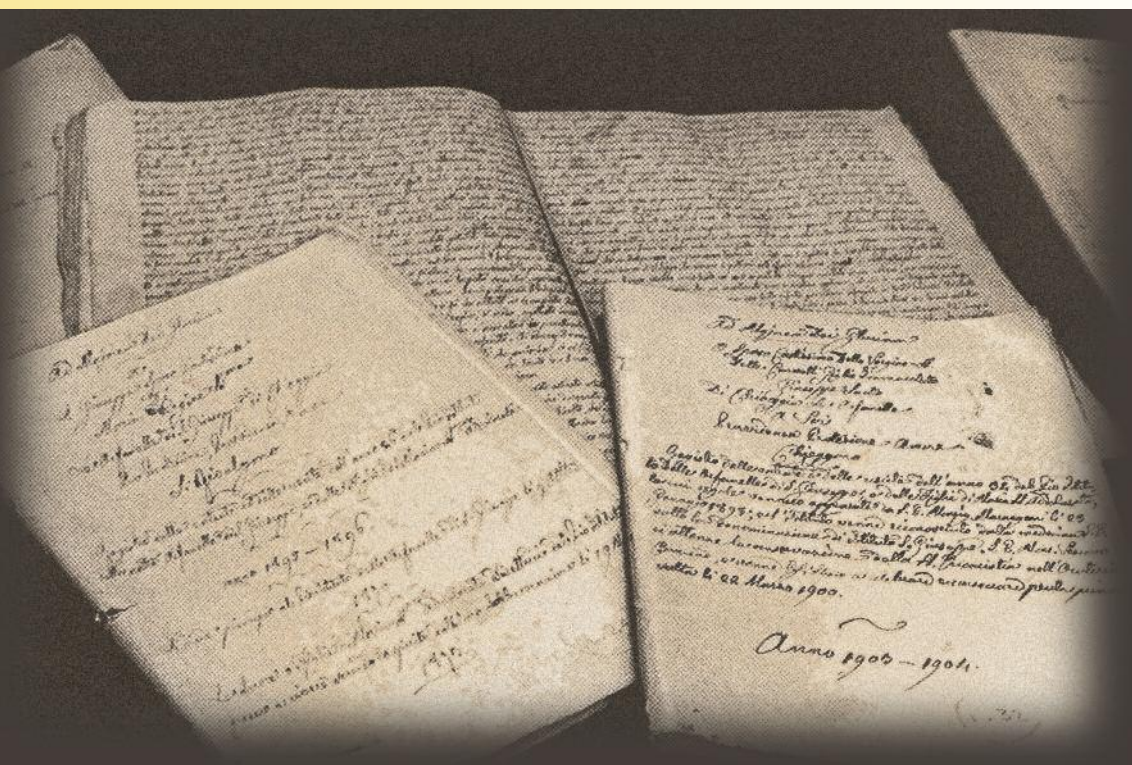
Padre Emilio scopre l'efficacia di dire il bene per bocca dei bambini

La figura del servo di Dio padre Emilio Venturini appare avvincente, anche se considerata semplicemente sotto il profilo delle piattaforme comunicative del suo tempo: il pulpito e gli scritti, cui egli dedicò parecchie delle sue energie sacerdotali.

La sua attenzione agli eventi emerge chiaramente dal settimanale religioso *La Fede*, di cui fu direttore

sone: si tratta per lo più di uomini di Chiesa, non esclusi i personaggi della cultura e della politica allora alla ribalta della storia.

Nel suo libretto intitolato *Brevi cenni sulla santa vita del suddiacono Domenico Zennaro, gemma della Congregazione dell'Oratorio di Chioggia* (a. 1895, pp. 45), egli indica ai giovani la generosità di un conterraneo, nato nel 1778 e morto



dal 1876 al 1880: nei suoi numerosi articoli trovano eco le ricorrenze e i fatti principali (apparati pubblici, associazioni cattoliche, istituzioni varie). Così pure la sua attenzione alle per-

giovannissimo nel gennaio 1802, appena dopo un mese dall'ordinazione suddiaconale. In un altro libro - *Breve vita del giovanetto Pompeo Giovanni Amorosì, studente nel Seminario Vesco-*

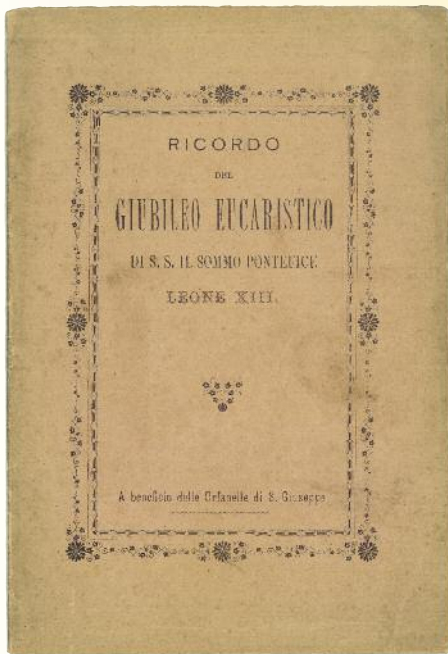
vile di Chioggia (a. 1867, pp. 55) - egli addita ai giovani, frequentanti l'Ora-torio, un amico (appunto il giovane Amorosì) "tanto grande nella pietà e nella devozione, che formava la nostra delizia e contentezza".

Soprattutto l'impegno alla donazione, come fulcro del messaggio cristiano, è delineato nell'opuscolo *Ricordo del Giubileo eucaristico di S(ua) S(antità) il Sommo Pontefice Leone XIII* (a. 1896, pp. 32), da lui composto per il 75° anno dalla prima comunione dell'allora pontefice ottantaseienne. È scritto in forma di dialogo: dialogo tra Germano che ha fatto da poco la prima comunione e l'amico Iginio, un po' più giovane, che ha cominciato a frequentare il catechismo. Attraverso questo dialogo, padre Emilio scopre l'efficacia di dire il bene per bocca dei bambini. L'operetta fu recitata da ragazzi nelle case delle Canossiane a Feltre e a Cavarzere, inoltre nelle

chiese di Cavanella d'Adige e nelle chiese di S. Andrea e S. Nicolò in Chioggia. A un certo punto, dice Germano all'amichetto: "L'Eucaristia è il dono più grande che ci potesse fare Gesù, e ce lo diede come testamento del suo amore, prima di morire per noi chiodato in Croce (...). Egli volle che si rinnovasse il prodigio di quella notte (l'Ultima Cena), per essere sempre in mezzo a noi, facendosi nostro dono".

La donazione di Gesù sotto i segni del pane e del vino e nell'atto umile di lavare i piedi agli apostoli è donazione che si fa servizio verso gli ultimi. È questo il messaggio subliminale che l'autore sottende al cuore del dialogo; come, nell'ultima parte dello stesso scritto, il ricordo gioioso della prima comunione di papa Pecci (Giubileo eucaristico!) sembra un antidoto ai veleni dell'onda anticlericale montante, a fine Ottocento, sotto la spinta della massoneria: antidoto, che tradotto nel linguaggio dei fanciulli si chiama 'devozione' al dolce Cristo in terra, 'amore' al suo Vicario.

Da questi 'scritterelli' può parere gracile l'inserimento di padre Emilio nella temperie di fine Ottocento. Ma l'operazione culturale, operata dal Venturini, consiste in una lettura in filigrana delle tensioni e dei veleni, che non potevano sfuggire alle persone acculturate del suo tempo, che potevano solo dar disturbo ai benpensanti, e che comunque, per tutti, venivano da lui ribattuti attraverso i termini positivi di 'devozione', 'dono', 'amore': valori sublimati nel 'servizio di carità'.



Giuliano Marangon

síntesis

Hablaba con los escritos, pensaba con el corazón

Padre Emilio Venturini atrae, incluso a través de la forma comunicativa de su tiempo: el púlpito y los escritos, a los que dedicó mucha de su energía sacerdotal.



Su atención a los eventos surge claramente del periódico semanal religioso *'La Fede'*, del cual fue director de 1876 a 1880. Sus artículos están dirigidos a todos: principalmente a la gente de la Iglesia, sin excluir los personajes de la cultura y la política por lo que estaba a la vanguardia de la historia.

En su folleto titulado *"Breves notas sobre la vida santa del subdiácono Domenico Zennaro, joya de la Congregación del Oratorio de Chioggia"*,

muestra a los jóvenes la generosidad de un paisano suyo, nacido en 1778 y que murió muy joven en enero de 1802, apenas un mes después de la ordenación subdiaconal. En otro libro: *"Breve vida del joven Pompeo Giovanni Amorosi, estudiante del Seminario Episcopal de Chioggia"*, indica a los jóvenes que asisten al Oratorio, un amigo de "tan grande piedad y devoción, que nos donaba deleite y satisfacción".

Sobre todo, el compromiso de la donación como punto de apoyo del mensaje cristiano, se describe en el folleto *"Recuerdo del Jubileo Eucarístico de Su Santidad el Sumo Pontífice León XIII"*, compuesto por él para el 75° aniversario de la primera comunión del pontífice de ochenta y seis años.

La obra cultural, realizada por Venturini, consiste en una lectura en filigrana de las tensiones y los venenos, de las personas aculturadas de su tiempo, que solo podían perturbar el pensamiento correcto y que, en cualquier caso, él tradujo en términos positivos como 'devoción', 'don', 'amor': valores sublimados en el 'servicio de la caridad'.



Giovanni il discepolo amato

Il legame affettuoso con Gesù mi avvicinò a Maria sua madre

Ho incontrato Maria quand'ero giovane. Ora sono vegliardo. Allora ero poco più che ragazzo, principiante nel comprendere le profondità della vita, il più giovane nel cerchio ristretto dei seguaci di Gesù. Io per primo e tutti gli altri ci accorgevamo che Gesù mi amava perché più di chiunque avevo bisogno di protezione, d'una guida solida e delicata verso la maturità. E lui solo era il maestro. Anche mia madre lo sapeva, tanto che si premurò a chiedere proprio a Gesù di tenere per me e mio fratello Giacomo i primi posti accanto a sé e ciò irritò i compagni che non avevano capito bene. E ovviamente io, molto felice, amavo Gesù. Questo legame affettuoso mi avvicinò a sua madre, Maria. La incontrai la prima volta a una festa di nozze; l'ultima, sul Calvario e da allora stemmo sempre insieme. Ma adesso racconto per ordine i fatti e confido le mie interpretazioni.

Maria venne invitata alle nozze di familiari a Cana. E non poteva mancare suo figlio, anche perché la solennità della festa era pari alla quantità dei partecipanti. E, infatti, pure Gesù fu invitato. Lui aveva già raccolto un drappello di discepoli: e noi non potevamo restare fuori senza che il maestro subisse uno sgarbo. Su questa concatenazione di presenze raccolsi nella memoria del cuore il primo pensiero che via via rielaborai: Maria la madre apre la strada a Gesù il figlio; Maria precede

i discepoli.

Il pranzo era la porzione più distesa nel tempo e in festosità, eseguito il rituale scandito nella varietà dei gesti tra benedizioni e simboli, che alla nascente famiglia auguravano amore gioia fecondità. La mensa era allestita nella casa dello



sposo, vivacizzata da conversari molto liberi e godibili. E si prolungava. E non annoiava. Anche perché abbondanti erano cibarie e libagioni. Tanto che venne a mancare il vino. Pensai, tra il dispiaciuto e il divertito: noi, gruppetto sopraggiunto con Gesù, siamo un po' responsabili

dell'assenza e sorridevo tra me e me, sapendo che pescatori come noi sono avvezzi all'acqua, ma non disdegnano il vino. Invece il caso era



serio: rischiava di fallire la festa, di addossare vergogna alla famiglia, di spandere nel circondario la derisione. Se ne accorse solo una donna: Maria. Successivamente rielaborai la sua sensibilità, l'attenzione alla difficoltà del presente e al dopo non meno disagiata. Lei sapeva che non poteva fare nulla da sola. E si rivolse a suo figlio. "Vino non hanno". Registrai nella memoria del

cuore quelle sole tre parole a voce alta. Scorsi la sua attenzione alle persone: non aveva detto "non c'è più vino", come desse una notizia sgradevole o rimarcasse una critica.

Scorsi la convinzione di Maria: qui alla gente manca qualcosa, quando a una persona manca qualcosa di buono, qualcuno deve intervenire. E intervenne Gesù. Altrettanto a voce alta egli replicò: "Qualcosa a me e a te, signora? non ancora è arrivata l'ora mia". Nessuno capì. Era come un linguaggio segreto tra loro due. Capii dopo. La mancanza di qualcosa a qualcuno, toccava il loro interessamento: come fossero a servizio del benessere altrui. Infatti, Maria disse subito ai servitori: "Quanto vi dica, fate". Un invito deciso ad avere fiducia nella parola che stavano per udire da Gesù e assecondarla con solerzia. E lui, quasi ordinò: "Riempite d'acqua le anfore". Tutti udimmo la voce e il tramestio dell'operazione non breve in un silenzio interrogativo. Poi ancora deciso, Gesù: "Attingete e portate al capotavola". Costui per primo non aveva capito quanto era successo e non prese sul serio l'avvenimento, tanto da metterlo sul ridere non senza denunciare furbizie: "Quando i commensali sono un po' brilli si beve il vino scadente, non il migliore come questo che gustiamo adesso".

Superficialità e faciloneria impediscono o rallentano la compren-

sione dei segni. Noi, i discepoli di Gesù, per primi capimmo il segno dell'acqua cambiata in vino: è un dono l'abbondanza come le sei capienti anfore riempite fino all'orlo; è un mandato attingere in consapevolezza a quella abbondanza; è un servizio mettere a disposizione quanto è stato attinto. Noi discepoli per primi scoprimmo la divina potenza di Gesù: crescemmo nella fiducia verso il maestro, credemmo in lui figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Il mio cuore custodisce la memoria di Maria la madre, mediatrice di quel primo segno e nella nascita della nostra fede nel figlio suo Gesù.

Ho incontrato Maria durante l'ultima pasqua con Gesù. Quella pasqua segnò il traguardo dell'esistenza terrena del maestro, la fine del nostro peregrinare con lui a servizio del suo evangelo e del benessere di quanti incontravamo. In quegli ultimi giorni Maria era con noi: la madre accanto al figlio nel suo trapasso. Noi e lei insieme nell'ora in cui il figlio dell'uomo veniva glorificato, come il chicco di grano seminato nella zolla si trasforma onde portare frutto. Era sopraggiunta la sua ora attesa, in cui veniva innalzato da terra e avrebbe attirato tutti a sé. Tali immagini egli usava per indicare la propria morte.

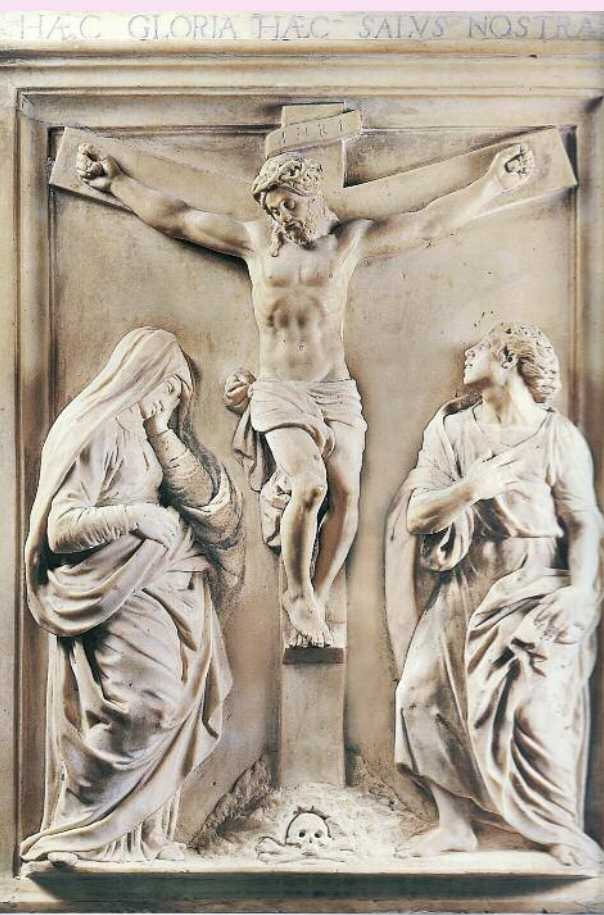
Alla sua morte sul Calvario io solo dei discepoli ero presente: tutti gli altri vagavano lontano, impauriti, scoraggiati. Io e Pietro avevamo seguito Gesù dopo la cattura nell'orto organizzata da Giuda, uno dei nostri, che consegnò il maestro ai militi forniti di esagerato armamentario. Solo io entrai nel cortile del sommo sacerdote in grazia a conoscenze che avevo in quell'ambiente; Pietro si



era fermato alla porta: là cadde nel tranello del ripetuto "no: non sono tra i discepoli di Gesù", viltà lavata dal pianto a dirotto quando si sentì abbracciato dello sguardo pietoso del maestro, già oltraggiato e condannato. Poi scomparve. Ci rivedemmo il primo giorno della settimana dentro il sepolcro vuoto e poi davanti al Risorto.

Trovandomi vegliando nell'isola

di Patmos a causa della parola di Dio, vidi la rivelazione di Gesù Cristo che avveniva sul Calvario: la vittoria della Vita sulla morte. Un segno grandioso apparve sul monte: la donna luminosa di sole mentre



calavano le tenebre; la madre dolente mentre il figlio usciva dalla vita terrena deriso, flagellato, inchiodato sulla croce, trafitto, morto. L'altro segno apparve: l'enorme drago rosso si era posto accanto alla donna, determinato a consegnare il figlio alla morte perché lo divorasse. Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago che fu precipitato nella sconfitta. Alla donna Dio aveva

preparato un rifugio nell'aureola di dodici stelle, la luna tappeto ai suoi piedi. Il figlio fu rapito verso il Dio vivente sul suo trono. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché grazie al sangue dell'Agnello è vinta la morte per sempre e noi abbiamo conosciuto l'amore nel fatto che egli ha dato la vita per noi".

E rivedo la madre che accoglie su di sé il figlio morto, che calarono dalla croce Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, discepoli occulti ma lassù palesi e pietosi; il figlio suo che compiangevano Maria di Cleofa, Maria di Magdala, la sorella di sua madre. Noi stavamo presso la croce: su di essa Gesù pativa e noi altro non facevamo che compatire e sperare. Maria ha accolto la morte di Gesù, ha fatto proprie le sue sofferenze, ha portato su di sé il peso della passione. Ha ripetuto lo stesso amore del figlio che si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, per le sue piaghe noi siamo guariti. Io questo so: sono custode della parola del maestro: amatevi come io ho amato voi; nessuno ha amore più grande che dare vita a chi ama.

Da allora ci siamo custoditi vicendevolmente, madre e figlio nel nome di Gesù. Finché a lei furono date le due ali della grande aquila perché volasse verso la sua meta, nutrita per un tempo eterno. Questo vidi e confido.

francesca de candido

*síntesis****Juan el discípulo amado***

El vínculo afectivo que Juan tenía con Jesús lo acercó a su madre, María. La conoció por primera vez en la fiesta de las bodas en Caná en Galilea y la última vez en el Calvario y desde entonces siempre estuvieron juntos.

La sucesión de eventos y presencias que Juan conserva en su memoria puede resumirse afirmando que María abre el camino a Jesús y precede a los discípulos.

En la boda de Caná, el vino faltó y el caso era grave: se arriesgaba que la fiesta fuera un fracaso y esto llenaría de vergüenza a la familia. María se dio cuenta. Sabía que no podía hacer nada sola. Entonces se dirigió hacia su hijo: "No tienen vino". Cuando una persona carece de algo bueno, alguien tiene que intervenir. Y Jesús intervino.

Juan guarda el recuerdo de María, mediadora de esa primera señal y del nacimiento de la fe de los discípulos en su hijo Jesús. La Pascua marcó el objetivo de la existencia terrenal del maestro. En esos últimos días María estaba con los discípulos y al lado de su hijo a la hora de su muerte.

Cuando Juan, anciano, fue exiliado a la isla de Patmos a causa de la palabra de Dios, entendió la victoria de la vida sobre la muerte. Y volvió a ver a la madre que recibió al hijo muerto en sus brazos, bajado de la cruz por Nicodemo y José de Arimatea; su hijo al que le lloraban María de Cleofas, María de Magdala, la hermana de su madre.

Desde entonces, afirmó Juan, nos hemos mantenido juntos, madre e hijo en el nombre de Jesús, hasta que a ella se le dieron las dos alas de la gran águila para volar hacia su meta, alimentada eternamente.



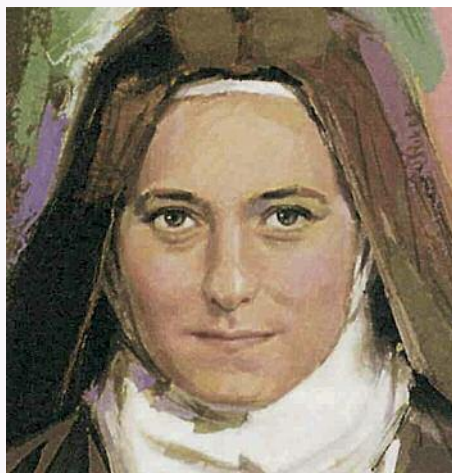
Apostolato invisibile

*Convegno Triveneto nel 175° anniversario
dell'Apostolato della Preghiera*

Sabato 28 settembre 2019, si è svolto a Verona, presso il santuario di Santa Teresa di Gesù Bambino, il convegno triveneto dell'Apostolato della Preghiera. È stato scelto questo luogo perché Teresa di Lisieux ne è la patrona. Anch'essa, fin da dodicenne, era iscritta con i genitori a questa istituzione, il cui anniversario è stato celebrato pure a Roma, il 28 e 29 giugno scorso, alla presenza

bili per la missione della Chiesa”.

Anche la diocesi di Chioggia quest'anno celebra il 150° anniversario dell'associazione, introdotta nella nostra città dal servo di Dio, padre Emilio Venturini, nostro fondatore. E la nostra Congregazione ne è in prima persona coinvolta. Nel suo manoscritto, *Cenni Storici dell'Istituto di San Giuseppe in Chioggia*, egli scrive: “Si era nell'anno 1869 e fatta



di papa Francesco; nell'occasione si sono ricordati i dieci anni dalla sua rifondazione, inizio di un cammino di cambiamento e si è modificato il nome in *Rete mondiale di preghiera per il Papa*.

Padre Fornos, direttore internazionale, spiega che il rinnovamento consiste nel “ritornare alla fonte spirituale. Dobbiamo riscoprire ciò che, fin dall'inizio, ci aiutava a stare vicini al Sacro Cuore di Gesù, ciò che ci aiutava a essere disponi-

già, col mezzo della devozione dell'Apostolato alcuni anni prima, conoscenza con la Maestra Elisa Sambo dal P. Emilio Venturini Direttore di questa pia Associazione, volle il detto P. Emilio servirsi in alcune opere di carità corporale e spirituale della Maestra Elisa Sambo.

Un giorno il P. Venturini, già sacerdote, si sentì invitato da Mons. Gaetano Duse Vicario Capitolare, uomo di gran virtù e dottrina ed amantissimo del giovane Venturini,

pieno di stima per Suor Elisa Sambo, ad attendere alla propagazione, nella nostra Città, dell'Apostolato della Preghiera. Il P. Venturini fissò tosto il pensiero sopra la Suor Elisa Sambo, la quale ben volentieri accettò l'incarico e, trovate altre donne zelanti dell'onore del SS. Cuore di Gesù, cominciò con la direzione del P. Venturini a tenere adunanze nel suo appartamento e a divulgare l'Apostolato della preghiera".

Grazie alla sollecitudine pastorale di padre Emilio, di madre Elisa e dei vari sacerdoti delegati che l'hanno sostenuto nel corso degli anni, questo apostolato "invisibile" ha potuto continuare e rafforzarsi nelle parrocchie della diocesi di Chioggia.

A Verona, infatti, ci siamo ritrovati in molti. La nostra diocesi era rappresentata dall'attuale direttore, don Massimo Ballarin, da don Fabrizio Fornaro, tre religiose e una sessantina di laici.

È stata una giornata di riflessione, ma soprattutto di preghiera, sostanziata dall'adorazione eucaristica nella mattinata e dalla celebrazione della Santa Messa, presieduta dal vescovo di Verona Giuseppe Zenti, nel pomeriggio.

La giornata si è aperta con il saluto del direttore nazionale della *Rete Mondiale di Preghiera*, padre Alessandro Piazzesi, il quale ha sottolineato il significato profondo dell'offerta della propria vita e ha documentato questa offerta attraverso la testimonianza di vita di santa Teresa di Gesù Bambino e del cardinale Martini.

"Nel cuore della Chiesa, che mi è madre, io sarò l'amore", così santa Teresa ha trovato la sua vocazione dentro la vocazione claustrale, l'essenza dell'offerta di tutta la sua vita.

Il cardinale Martini afferma: "Il culto del Cuore di Gesù è cresciuto in me col passare del tempo. È diventato, per me e per tanti altri nella



Chiesa, una devozione verso l'intimo della persona di Gesù, verso la sua coscienza profonda, la sua scelta di dedizione totale a noi e al Padre. Questa devozione ci aiuta, ancora oggi, a contemplare ciò che è essenziale nella vita cristiana, cioè la carità". Parole rafforzate da quelle di papa Francesco: "La preghiera suscita sempre sentimenti di fraternità,

abbatte le barriere, supera i confini, crea ponti invisibili ma reali ed efficaci, apre orizzonti di speranza”.

Già all’inizio del nascere dell’Apostolato della Preghiera a Chioggia, padre Emilio puntava sulla formazione dei suoi seguaci. È lo studio, l’approfondimento, il nutrire il cuore e la mente che poi ci portano ad operare con amore dentro la chiesa. Ci portano, come afferma il cardinal Martini, a ciò che è essenziale nella vita cristiana: la carità. Per padre Emilio e madre Elisa la preghiera ha aperto gli orizzonti alle opere di misericordia spirituali e materiali e l’impegno concreto a portare l’olio del buon samaritano. “Ora era una catapecchia sudicissima il luogo, ove si tergevano le lagrime del dolore a qualche vedova desolata; ora era la

soffitta cadente di una casa scassinata, che vedeva la novella Suora di Carità (madre Elisa) ed il P. Emilio, che si voleva trovar presente, e che donava l’olio del Samaritano; ora era una stanzaccia a pian terreno, che li vedeva tutti compassione per alcuni orfani gettare il balsamo salutare sopra piaghe incancrenite”.

Il servo di Dio, padre Emilio, ci sollecita a essere luce, attinta dal cuore sacratissimo di Gesù e dal cuore immacolato di Maria, sua madre, e riversarla, attraverso “le buone opere” nell’ambito della propria famiglia e della comunità ecclesiale e nel mondo intero. Questo è l’impegno che scaturisce dal vivere la spiritualità dell’Apostolato della Preghiera nella quotidianità.

suor Pierina Pierobon

síntesis

Apostolado invisible

El sábado 28 de septiembre de 2019, se celebró en Verona, en la Basílica Santuario de Santa Teresa del Niño Jesús, el convenio Triveneto del Apostolado de la Oración. Este lugar fue elegido porque Teresa del Niño Jesús es su patrona.

Este año, el 175 aniversario de esta institución también se celebró en Roma los días 28 y 29 de junio en presencia del Papa Francisco, quien cambió su nombre a “Red Mundial de Oración por el Papa”.

También la diócesis de Chioggia celebra este año el 150 aniversario



de la asociación del apostolado de la oración iniciada por el siervo de Dios, el padre Emilio Venturini, nuestro fundador. Y nuestra Congregación está en primera persona involucrada en ello. Se lee en los documentos históricos: *"El Director de la piadosa asociación del Apostolado de la oración P. Emilio Venturini conociendo a la Maestra Elisa Sambo la involucrar en algunas obras de caridad corporal y espiritual. Era el año 1869 Mons. Gaetano Duse Vicario Capitular, un hombre de gran virtud y doctrina y el más querido del joven Venturini, lo invitó a propagar en nuestra ciudad el apostolado de la oración. El P. Venturini pensó enseguida en la hermana Elisa Sambo, a la que estimaba inmensamente y quien aceptó con gusto la encomienda, ella buscó a otras mujeres celosas del honor del SS. Corazón de Jesús y comenzó con la dirección de P. Venturini a organizar reuniones en su departamento para divulgar el Apostolado de la oración"*.

Gracias al celo pastoral del padre Emilio Venturini, de madre Elisa Sambo y de los diferentes sacerdotes delegados que lo han sostenido en estos 150 años, este apostolado 'invisible' ha podido continuar y fortalecerse con el tiempo en las parroquias de la diócesis de Chioggia.

"La oración siempre despierta sentimientos de fraternidad, derriba barreras, supera fronteras, crea puentes invisibles pero reales y efectivos, abre horizontes de esperanza", comentó el Papa.

Ya desde el comienzo del nacimiento del apostolado de la oración en Chioggia, padre Emilio también tenía como objetivo la formación de sus seguidores. Es el estudio, la profundización, nutrir el corazón y la mente lo que nos lleva a trabajar con amor dentro de la iglesia.



Condivisione profonda

Abbiamo bisogno di ascolto per sostenerci reciprocamente

L'esperienza della visita alle comunità, italiane e straniere, come accompagnatrice della madre generale, Antonella Zanini, è stata molto arricchente, sia dal punto di vista umano sia della crescita sororale e spirituale. Gli incontri e i dialoghi, infatti, sono stati una condivisione delle nostre esperienze vocazionali, al germogliare delle quali ognuna di noi ha guardato con gratitudine; du-

il nostro Dio, infatti, è un padre che ama ogni suo figlio e che ha un sogno meraviglioso per ciascuno.

Le prime comunità visitate sono state quelle presenti in Italia, dove ciò che mi ha gradevolmente impressionato è sentire narrare dalle sorelle anziane, anche da quelle novantenni e malate, la loro storia vocazionale con la lucidità e la freschezza di una giovane. Quella scintilla che le ha

fatto optare per una vita assieme a "Qualcuno" non si dimentica mai. Il primo momento, il primo sguardo è fondamentale, e ritornarci spesso col pensiero e col cuore, anche quando vorresti lasciare tutto, è davvero un antidoto contro l'effimero di un momento, una forza per aggrapparsi all'eterno, a quell'amore promesso e desiderato per tutta la vita.



rante le riunioni di reciproco scambio, ciascuna ha parlato della propria storia e ha accolto quella delle altre sorelle.

Riconoscere i passi del Signore nelle nostre vite, cogliere, nel raccontare e nel raccontarci, ciò che Dio sta realizzando con ciascuna di noi, mi ha aiutato a ricordare che nella vita degli altri si deve entrare in punta di piedi, perché è una storia sacra che Dio sta costruendo assieme a quella persona e che la mia storia è bellissima, ma non più di quella degli altri:

Vivo da diciotto anni in Italia con queste sorelle, ma non avevo finora avuto l'opportunità di sentir raccontare la loro storia, i loro sogni. Ringrazio il Signore e tutte le sorelle per il clima di sororità con il quale hanno aperto lo scrigno dei loro segreti più profumati.

Dopo le visite in Italia, durante l'estate, ho accompagnato la madre anche nelle comunità in Messico e Burundi. Non mi sento di dire "le comunità in missione", perché secondo me, che sono straniera in Italia, noi

discepoli del Cristo siamo sempre in missione, in qualsiasi parte del mondo.

Le sorelle in Messico hanno una media di circa quaranta anni, distribuite in sette comunità, una dedicata alla cura delle bambine in un orfanotrofio ai confini con gli Stati Uniti, le altre impegnate nella catechesi ed evangelizzazione e in un dispensario medico, avviato da madre Ancilla Zanini e ora molto riconosciuto e all'avanguardia nella regione di Veracruz per il servizio di fisioterapia.

Anche in queste comunità i dialoghi hanno avuto come stimolo il ricordo e ringraziamento per il dono della vocazione e qui, oltre a meravigliarmi di nuovo con la storia di ciascuna, è stato molto bello vedere l'aprirsi di varchi possibili di condivisione profonda e riconoscere con semplicità che abbiamo bisogno di questi spazi per sostenerci nel nostro cammino di consacrazione. L'accoglienza delle sorelle alla nuova priora

generale è stata bella e, secondo la mia percezione, fiduciosa.

L'accoglienza della gente in Messico è sempre molto calorosa e semplice e ho notato che, nonostante il clima di insicurezza e di scoramento che la violenza ha provocato in questi anni, c'è ancora molta capacità di apertura e ospitalità. A questo riguardo credo che la Chiesa e i consacrati abbiano da affrontare nel mio Paese una grande sfida, quella di avere il coraggio di alzare lo sguardo, di vivere e proporre il messaggio di Gesù che abbassa i potenti e innalza gli umili, come canta Santa Maria nel Magnificat, senza lasciarsi incatenare dalle strutture e dall'efficientismo.

Abbiamo avuto anche l'opportunità di visitare padre Jorge Montero, il quale ha accolto le prime sorelle in Messico più di trent'anni fa, comprendendo, con tanta lucidità e perspicacia, che la gente è assetata di trascendenza e che se noi religiose e sacerdoti non siamo donne e uomini



di Dio, colmi di spiritualità, non possiamo orientare a Gesù, il solo che può appagare questa sete. Diversamente, saremmo pure bravi amministratori, gestori di strutture, insegnanti, infermieri, ma non padri e madri nella fede, discepoli di Cristo e operai della sua messe. Questa certezza porto da queste visite: il sogno ravvivato di seguire Gesù dove e come vorrà.

Durante la visita alla comunità più numerosa e più giovane della congregazione, quella in Burundi, ho fatto l'esperienza della vitalità della fede delle nostre giovani che si avviano verso la vita consacrata. Attualmente, la comunità è formata da sei suore, quattro di nazionalità messicana e due burundesi e di altre otto giovani in formazione. Nonostante la cultura diversa ci si trova come a casa, si sente che abbiamo la stessa sintonia per la fede e per il carisma

un carisma adeguati alle necessità del nostro tempo. Ecco perché credo sia fondamentale per noi camminare assieme a loro. Nella solennità dell'Addolorata, trentasette laici burundesi sono voluti entrare a far parte della famiglia religiosa nell'impegno di vivere la consacrazione battesimale, affidandosi a Maria e come lei stare ai piedi della croce del Figlio ancora oggi crocifisso in molti fratelli, portando consolazione e speranza.

suor Ada Nelly Velázquez

síntesis

Compartir profundo

La hermana Ada Nelly relata su experiencia de visitar las comunidades, como acompañante de la madre general, Antonella Zanini. Fue muy enriquecedor tanto desde el punto de vista humano como, sobre todo, desde el crecimiento fraterno y vocacional. De hecho, los diálogos fueron un intercambio de la propia experiencia vocacional, mirando con gratitud el germinar de la propia vocación, pero sobre todo acogiendo la historia vocacional de cada hermana. Reconocer los pasos del Señor en la vida de cada una, comprender y contar acerca de uno mismo, lo que Dios está escribiendo con cada una, le ayudó a recordar que en la vida de los demás uno debe entrar descalzo, porque es una historia sagrada que Dios está construyendo.

Las primeras comunidades visitadas, junto con la madre Antonella,



della Congregazione. È stato molto gratificante vedere come il carisma stia prendendo forma anche nei laici, i quali in queste missioni di carità hanno scoperto la chiamata del Signore a rispondere con un'opera e

fueron las presentes en Italia. En estas comunidades, quedó gratamente impresionada al escuchar contar de las hermanas ancianas, incluso aquellas de noventa años y enfermas su historia vocacional con la lucidez y la frescura de una joven.

Después de visitar Italia, también acompañó a la madre a las comunidades de México y Burundi. No las

inseguridad y desconfianza que la violencia ha causado en los últimos años, todavía existe mucha capacidad de apertura y hospitalidad.

La comunidad más grande y más joven de la congregación es la de Burundi, rica en la vitalidad de la fe de nuestras jóvenes que avanzan hacia la vida consagrada.

A pesar de la cultura diferente, uno



llama "las comunidades en misión", porque para ella, una extranjera en Italia, cada comunidad y cada discípula del Señor, están siempre en misión en cualquier parte del mundo.

Las hermanas en México están distribuidas en siete comunidades, una dedicada al cuidado de niñas en un orfanato en la frontera con los Estados Unidos y las otras dedicadas al campo de la catequesis y la evangelización y en un dispensario con el servicio de fisioterapia. La acogida de las personas en México es siempre muy cálida y sencilla a pesar del clima de

siempre está en casa, uno siente que vive la misma armonía tanto por la fe como por el carisma. Fue muy agradable ver cómo se está formando el carisma incluso en los laicos. De hecho, en la solemnidad de Nuestra Señora de los Dolores, 37 laicos burundeses quisieron formar parte de la familia religiosa en el empeño de vivir la consagración bautismal, confiándose a María y como ella estar al pie de la cruz del Hijo que todavía hoy esta crucificado en muchos hermanos, llevando consuelo y esperanza.

La vita
è dono



OSA e DONALA!



l'allegria di essere Serva di Maria!
la alegría de ser Sierva de María!

La vida
es un don

ATRÉVETE y DÓNALA!

...oggi come allora...
al tempo dei nostri Fondatori:
Padre Emilio Venturini
e Madre Elisa Sambo



...hoy como entonces...
en el tiempo de nuestros fundadores,
Padre Emilio Venturini
y Madre Elisa Sambo



Serve di Maria Addolorata-Siervas de Maria Dolorosa
ITALIA [Chioggia]: curiageneralizia@servemariachioggia.org
MEXICO [Orizaba]: siervaschioggia@hotmail.com
AFRICA [Burundi-Gitega]: servanteschioggia@yahoo.it

Battezzati e inviati

Il discepolo-missionario è promotore di solidarietà e di condivisione



simale perché il vangelo diventi “buona novella” da diffondere. Tutti i battezzati sono coinvolti pienamente nella missionarietà della Chiesa. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). La missione dovrebbe essere, infatti, la nostra naturale vocazione di cristiani. “Guai a me se non annuncio il Vangelo!” (san Paolo, 1Cor 9,16).

Il Signore, dunque, chiama ciascuno di noi a divenire discepolo-missionario, promotore di incontri, di dialogo, di solidarietà e di condivisione. La cristianità non può essere solo qualcosa di identitario, che ha a che fare con il territorio e che appartiene al vecchio continente. La cristianità è la capacità di vedere cosa c’è dietro l’orizzonte. E gli orizzonti dell’evangelizzazione sono sempre i confini del mondo. Confini che non sempre, e non solo, si misurano in chilometri percorsi perché, come dice Papa Francesco, “la Chiesa deve uscire verso le periferie esistenziali”.

Sabato 12 ottobre, presso la casa “Ecce Ancilla” delle Serve di Maria, abbiamo cercato di riflettere su questo tema: Battezzati e inviati, con l’aiuto di don Gaetano, parroco di Crespano del Grappa, e padre Luigi, giovane missionario padovano Fidei Donum, che ha iniziato il suo apostolato nella periferia di Rio De Janeiro e da un anno e mezzo è in Amazzonia, nello stato di Roraima (tra Venezuela e Manaus) in una città sull’equatore che si chiama Caracarái

La 93° Giornata missionaria mondiale 2019, celebrata lo scorso ottobre, Mese missionario straordinario, è stata fortemente voluta da papa Francesco come tempo dedicato alla preghiera e alla riflessione sulla missio ad gentes.

Oggi più che mai è necessario rilanciare l’impegno apostolico e riannimare la sensibilità delle nostre comunità cristiane nei confronti della missione universale della Chiesa. Questa giornata vuole essere, inoltre, l’occasione per tutti i cristiani di fare memoria del proprio impegno batte-

(nome indio di un piccolo rapace della zona). Padre Luigi lavora nella diocesi di Roraima insieme ad altri sei missionari e ci racconta che in questa terra non mancano le sfide ma, insieme a queste, anche le possibilità e le risorse. Solo per fare alcuni esempi, attualmente in questi territori esiste il gravissimo problema degli

e, come sappiamo, è un grande teatro di ingiustizie. A proposito del fenomeno migratorio, invece, c'è da dire che il Brasile è una nazione formata da tante etnie, per cui esistono già collaudate modalità di accoglienza: quando entra nel paese un immigrato gli vengono subito e gratuitamente rilasciati documenti e libretto di lavoro. Questi poveri che arrivano trovano altri poveri ad accoglierli. Ep-



incendi (raddoppiati solo nell'ultimo anno); c'è, inoltre, da affrontare la complessità di un forte fenomeno migratorio del popolo venezuelano che si sposta verso il Brasile (quasi il 10% della popolazione della regione ormai è venezuelano). Per quanto riguarda l'Amazzonia, la focalizzazione di papa Francesco, grazie al Sinodo dedicato, riempie di speranza. L'Amazzonia comprende ben nove stati, è grande come ventisette volte l'Italia



pure l'aiuto viene dato, perché, secondo l'insegnamento del vangelo, c'è sempre la possibilità di dividere ciò che si ha: un pasto, una stanza, ecc... Qui, i missionari cercano di vivere la condivisione anche della spiritualità. Fanno celebrazioni in lingua spagnola così gli immigrati si sentono più accolti. Le parrocchie stesse si autogestiscono per aiutare, perché i nuovi arrivati sono considerati come

fratelli. Poi padre Luigi ci propone un bellissimo accostamento di immagini tra Amazzonia e battesimo: l'Amazzonia è ricchissima di acqua dolce (un quinto delle acque di tutto il pianeta), l'acqua è segno di vita, simbolo di purificazione e con il battesimo l'acqua benedetta fa rinascere a vita nuova. Ma il battesimo è soprattutto rinuncia al male, in questo caso allo sfruttamento, al possesso da parte di pochi di ciò che è bene comune. Per preservare l'Amazzonia, l'uomo deve allontanarsi dal male, da tutto ciò che pregiudica la natura o la distrugge e devono terminare i conflitti. L'Amazzonia ha bisogno di amore e rispetto per la sua grandissima biodiversità, preziosa per tutti e per il fatto di essere una vera e propria riserva culturale con ben trecento



cinque diverse etnie. Qui si percepiscono la presenza e la bontà di un Dio creatore.

Padre Luigi è felice di annunciare il vangelo in questo contesto, perché non c'è nulla di astratto ma tutto è "incarnato", infatti si sta accanto e si accompagna chi lotta per la propria stessa sopravvivenza, come gli indigeni. Ci racconta che a Caracarái al

sacerdote viene chiesto, oltre che di celebrare le sacre funzioni, di ascoltare soprattutto i giovani. Qui ce ne sono molti, ma ad un certo punto si sentono abbandonati, vuoti e senza prospettive e così avviene che ci sia il più alto indice di suicidi di tutto lo stato. La vita in parrocchia prevede la visita alle piccole comunità fluviali (a volte formate anche solo di due o tre famiglie) insediate lungo il Rio Branco, che taglia il territorio in due ed è più vasto del Po. L'unico mezzo di trasporto per raggiungerle è la barca, la parrocchia perciò si è dotata di un natante in grado di attraversare il fiume e navigare dai venti ai quaranta giorni. C'è sempre una bella accoglienza presso queste comunità. Padre Luigi dice che i sacerdoti sono sempre tanto desiderati e che lo ha colpito molto questa aspettativa, la voglia di vivere la fede di queste persone, di confrontarsi e sentirsi in qualche modo legati alla propria parrocchia per condividere un cammino spirituale. In Brasile c'è molta spontaneità nel rivolgersi a Dio. È un movimento interiore riconosciuto, non sottaciuto. C'è un contesto più rispettoso in confronto al nostro, anche se padre Luigi ha scoperto che presso quei popoli la fede deve trovare un canale emozionale per potersi esprimere. Si vive di pesca e di coltivazione, tutto è portato all'essenzialità, ma si può condurre un'esistenza serena, perché non manca nulla di indispensabile. Partendo dalla sua esperienza personale, padre Luigi dice che gli fa molto bene stare fianco a fianco con il povero, perché quest'ultimo cerca una relazione con Dio

immediata ed evangelica. La missione gli sta dando molto, soprattutto perché può constatare come si riesce a mantenere la propria dignità anche nella povertà. Condividendo il vangelo questo è possibile. “Noi siamo ricchi della nostra povertà”, dicono i vescovi dell’America Latina. La missione è dunque anche un’occasione grande di conversione personale. La sfida è avere un cuore povero.

La priora generale, infine, dopo la celebrazione dell’Eucaristia, ci ha raccontato, anche attraverso immagini e video, delle sue recenti visite alle missioni delle Serve di Maria in Messico e Burundi. La madre ha sottolineato

terpella più in Italia. Ciò di cui madre Antonella sente in particolare la mancanza è la gioia della fede come si vive in Burundi, con tanto entusiasmo anche nella liturgia. Poi ha condiviso con tutti noi il ricordo dei due momenti forti vissuti quest’estate: le professioni perpetue in Messico e la promessa di trentasette laici Servi di Maria associati alla Congregazione in Burundi. Durante la solennità dell’Addolorata, mentre le suore rinnovavano i loro voti, questi laici facevano la loro promessa. Nel video che abbiamo guardato insieme, abbiamo potuto anche ascoltare un canto liturgico in lingua italiana che parla di



come sia stata un’esperienza molto diversa essere in Burundi da missionaria rispetto all’esserci in visita fraterna di incoraggiamento e di scambio. Soprattutto in Burundi, madre Antonella ha rivissuto l’esperienza di tanti anni in un solo momento. Dice di sentirsi sempre là con il cuore, coinvolta per i tanti problemi da risolvere. Eppure la missione ci interpella anche qui e ci chiede di dare vitalità al dono della fede, anzi il motto “Battezzati e inviati” forse oggi ci in-

missione e che cantiamo spesso anche nella nostra parrocchia. È stato molto bello e commovente sentirlo intonare dai fratelli e dalle sorelle burundesi nella chiesa di Gitega:

“Ma la voce che ti chiama/ un altro mare ti mostrerà/e sulle rive di ogni cuore/ le tue reti getterai./ Offri la vita tua come Maria ai piedi della croce/ e sarai servo di ogni uomo/ servo per amore/ sacerdote dell’umanità”.

Mariangela Rossi

síntesis

Bautizados e invitados

El sábado 12 de octubre, en la comunidad de las Siervas de María Dolorosa en la comunidad Ecce Ancilla en Chioggia - Venecia, se celebró el día misionero de la Congregación junto con los laicos que comparten y apoyan las actividades de las hermanas que trabajan directamente en tierra misionera.

Reflexionamos sobre el tema "Bautizado y enviado" con la ayuda de Don Gaetano, sacerdote de Crespano del



Grappa, y el Padre Luigi, un joven misionero de Padova Fidei Donum, quien comenzó su apostolado en las afueras de Río de Janeiro y desde hace un año y medio está en el Amazonas, en el estado de Roraima en la ciudad de Caracarai (nombre indio de una pequeña ave de rapiña en el área). El padre Luigi trabaja en la diócesis de Roraima junto con otros 6 misioneros y dijo que en esta tierra misionera no faltan desafíos pero que junto a éstos, también hay posibilidades y los recursos. El padre Luigi dice que es muy bueno para él estar al lado de los po-

bres porque está buscando una relación con un Dios esencial y evangélico. Hablando de emigración, el padre Luigi señaló que Brasil es un país compuesto por muchos grupos étnicos, para los cuales ya existe un sistema de hospitalidad. Cuando un inmigrante ingresa al país, inmediatamente recibe documentos gratis y un permiso de trabajo. Estas personas pobres que llegan encuentran a otras personas pobres para darles la bienvenida. Y sin embargo se brinda ayuda porque, según la lógica del Evangelio, siempre existe la posibilidad de dividir lo que uno tiene, una comida, una habitación...

Después de la celebración de la Eucaristía, la Priora General nos contó, también a través de imágenes y video, de sus recientes visitas a las misiones de las Siervas de María Dolorosa en México y Burundi. La Madre AntoneLLa compartió el recuerdo de los dos momentos fuertes vividos en tierras misioneras este verano: las profesiones perpetuas en México y la promesa de 37 Laicos Siervos de María asociados con la Congregación en Burundi. Durante la solemnidad de Nuestra Señora de los Dolores, mientras las hermanas renovaban sus votos, estos laicos hicieron su promesa. En el video también fue posible escuchar un canto litúrgico en italiano que a menudo se canta. Fue muy hermoso y conmovedor escucharlo cantado por los hermanos burundeses en la iglesia de Gitega:

"Pero la voz que te llama / otro mar te mostrará en las orillas de cada corazón / tus redes tirarás / ofrecerás tu vida como María al pie de la cruz / y serás siervo de cada hombre / siervo por amor / sacerdote de la humanidad".

Respuesta consciente y libre

Encomiendo mi vocación a María mujer fiel y valiente

No creo haber conseguido ya la meta, ni me considero perfecto sino que prosigo mi carrera para conquistarla, como yo he sido conquistada por Cristo, mientras tanto sepamos conservar el terreno que hemos conquistado (Filipenses 3,12-13.16).

Después de 10 años de experiencia, de encuentro con Dios y de discernimiento, llego el momento tan esperado de dar respuesta definitiva, aunque tengo muy claro que la respuesta al llamado es todos los días en cada momento y que aunque me parezcan muchos años, para el Señor “mil años son como un día, que pasó; como una breve noche” (Salmo 89). Este paso o tal vez podría llamarlo pascua. “Así pues, si habéis resucitado con Cristo, buscad las cosas de arriba, donde está Cristo sentado a la derecha de Dios” (Col 3,1). Ha sido para mí hacer un alto en el camino, mirar atrás y contemplar con gratitud y admiración las obras del Señor,

como ha ido llevando mi vida, a través del tiempo, personas, circunstancias, acontecimientos y situaciones, personales, familiares, sociales, eclesiales y comunitarias, ¿Cómo pagaré al Señor todo el bien que me ha hecho? (Salmo 115).

Su amor, su ternura y misericordia son eternos (Salmo 25) sobre todo lo he podido experimentar en aquellos





momentos de dificultad.

El se ha encargado poco a poco de ir madurando y purificando mi respuesta inicial, para que al llegar este momento de consagración perpetua pudiera dar una respuesta consciente, libre y generosa.

Como San Pablo puedo decir: “No he llegado a la meta...”. Es sólo un nuevo comienzo, ahora en esta familia de Siervas de María Dolorosa a la cual el Señor me ha guiado y del cual estoy orgullosa de pertenecer. Un camino me espera por delante confiando siempre en la gracia y misericordia infinita del Señor que nunca ha faltado en mi vida.

Elevo una oración, por todas las personas que han acompañado mi proceso cristiano, vocacional y humano, para que el Señor recompense generosamente el bien que he recibido de cada uno de ellos.

Encomiendo mi vocación a María mujer fiel y valiente (Jn 19, 25-27) que como ella aprenda a ser fiel a su Hijo en cada momento de mi vida.

Sor Alejandra Ariza Miranda

sintesi

Risposta libera e consapevole

Suor Alessandra, dopo dieci anni di esperienza di vita religiosa, di incontro con Dio e di discernimento vocazionale ha pronunciato la sua risposta definitiva alla chiamata del Signore, abbracciando la professione perpetua, cosciente che la fedeltà è di ogni giorno e in ogni momento. Come afferma san Paolo nella lettera ai Filippesi, suor Alessandra non crede di aver già raggiunto l'obiettivo, anzi è consapevole di dover continuare a impegnarsi per conquistarlo.

Il periodo di preparazione alla professione perpetua è stato per lei una sosta lungo il cammino per guardare indietro e contemplare con gratitudine e ammirazione le opere del Signore, poiché ha guidato la sua vita mediante persone, circostanze, eventi, situazioni personali, familiari, sociali, ecclesiali e comunitarie. L'amore, la tenerezza e la misericordia di Dio sono eterni (Salmo 25), e lei ha potuto sperimentarlo soprattutto nei momenti di difficoltà.

Un rinnovato cammino la attende nella famiglia delle Serve di Maria cui il Signore l'ha guidata e alla quale è orgogliosa di appartenere. Pone la sua confidenza nella grazia e nell'infinita misericordia del Signore, le quali non sono mai venute meno nella sua vita.



Vivir con pasión y amor

La consagración es donación y entrega de mi ser mujer

La consagración es un don muy grande, una gracia para aquellas que la escuchan. Doy gracias a Dios por tan hermoso regalo, porque a pesar de mi fragilidad y mis errores ha sido misericordioso conmigo. Le doy gracias porque en éste camino me ha hecho comprender que la consagración es una donación y entrega de mi ser mujer, de todo lo que acontece en mí.

Dios me ha llevado por un camino en el cual me ha mostrado que está conmigo y también me ha enseñado que el amor también está en la corrección, en el abandono de mí para con Él.

Me permitió experimentar algunas pruebas que me ayudaron a entender lo que es ponerte en sus manos, desde lo físico hasta lo espiritual. Dios siempre mueve los caminos para que no nos estaquemos y eso lo he vivido muy de cerca. Me enseñó que su amor infinito y su gracia son los únicos que me sostienen y fortalecen en momentos críticos, que nada es seguro en este mundo y que cada día se debe vivir en li-

bertad de corazón, porque cuando Él habita en mí nada me debe inquietar. Un corazón libre se da sin medida, se alegra y se goza en lo poco y pequeño, y esto hace que todo lo que viva lo viva con pasión y amor.

También pude apreciar y contemplar un don tan hermoso como lo es la fraternidad. Dios mismo se muestra en cada hermana porque me acompañaron y sostuvieron en los momentos que más necesitaba de ellas; me mostraron cuán grande es la bondad, el amor, la fuerza,





la alegría de una familia; si en algún momento dudé de dar este paso, la experiencia de fraternidad hizo que siguiera adelante, no hay mayor riqueza que el tener una familia que te respalda, consuele y abraza cuando la necesitas.

Mi camino continuó y yo me sentía más segura, más dispuesta a llegar a ese gran momento de entrega. Fue un día lleno de alegría porque compartía con mis hermanas de congregación estos momentos, con mi familia y amigos, y a la vez de temor, pero a equivocarme de dar un mal paso o decir una cosa por otra en lo que leería. Cuando llegó el momento de la celebración, quería huir, salir corriendo, después observé todo y a todos y dije: sólo disfruta, este momento es para ti. Y así lo viví, en paz y disfrutando de cada acto que se daba.

Un momento muy significativo fue el de la postración, no puedo explicar qué sentí y qué pasó, solo sé que en ese momento Dios cambió todo en mí, le ofrecí lo que yo era y tenía, que ante Él es nada, y eso bastó para contemplar y sentir aquel cambio en mí. Realmente me sentí como la sierva de la sierva de Dios, María santísima, a quien también pedí su gracia para que me acompañara en este camino y me enseñara a ser fiel a su Hijo.

Realmente la gracia solo Dios la da y en este nuevo momento de mi vida puedo decir que no sé qué sentí después de mis votos, era algo tan puro, tan inquebrantable, que sólo el mirar el signo de mi anillo me decía que así debía conservar esa alianza que acababa de realizar, en la pureza de corazón, la alegría, en una voluntad y libertad inquebrantables. Como eso aún no lo sé, pero sé que Jesús me ayudará a descubrirlo.

Sor Sonia Pérez García

sintesi

***Vivere con passione
e amore***

Suor Sonia riconosce che la consacrazione è un dono molto grande, una grazia per chi la accoglie, una donazione e una consegna propria al suo essere donna.

Da questa consapevolezza nasce in lei la riconoscenza al Signore, che le ha permesso di sperimentare come alcune prove l'abbiano aiutata a capire che Egli ci guida sempre in una costante

innovazione. Il suo infinito amore e la sua grazia sono gli unici punti di forza che sostengono e rafforzano nei momenti critici. In questo mondo, ogni giorno si deve vivere con cuore libero e donare senza misura, gioire del poco e nel piccolo, e tutto ciò che si accade lo si deve vivere con passione e amore.

Suor Sonia ha potuto anche apprezzare e sperimentare la ricchezza della vita sororale. Nei momenti di maggior bisogno, Dio stesso le ha mostrato quanto è grande la bontà, l'amore, la forza e la gioia di una famiglia, come quella delle Serve di Maria. Non c'è ricchezza più grande che sperimentare di avere una famiglia che ti

sostiene, ti conforta e ti abbraccia quando ne hai bisogno.

Un momento molto significativo della cerimonia della professione è stato quello della prostrazione: non riesce a spiegare cosa ha provato e cosa è successo dentro di lei, sa solo che in quel momento Dio ha cambiato tutto nella sua vita. Suor Sonia gli ha offerto quello che era e quello che aveva e ha sperimentato e contemplato in sé l'azione di Dio. Si è sentita davvero come la serva della Serva di Dio, Maria santissima, alla quale ha anche chiesto la grazia di accompagnarla in questa nuova esperienza, così da poter essere fedele a lei e a suo Figlio.



Ser mujeres previsoras

Ser las manos de María que están prontas para ayudar

“Aquí estoy, Señor, tú me has llamado con mi lámpara encendida porque guardo en mi corazón el deseo profundo de ser portadora de Luz”. Este fue el mensaje que resonó en mi corazón el día de mi profesión perpetua celebrada el día 27 de julio del año presente y que permanece vivo, alimentándose cada día en la presencia de Cristo y de mi comunidad.

Mi nombre, Sor María Ana Delia Moreno Hernández, fue pronunciado y yo respondía: “Aquí estoy Señor, Tú me has llamado”; y con esta respuesta mi Sí se transformaba en el sello de una alianza perpetua a Dios y mi corazón se unía al corazón de María mi Madre y, como ella, proclamaba mi alma las maravillas que Dios ha hecho en mí porque el gozo que siente mi corazón es verdadero al sentirse abrazado por Aquel que es toda bondad.

Ha sido muy sorprendente para mí constatar como es Dios quien me ha llamado, quien me ha formado y sobre todo quien me ha sostenido en el camino, y yo sólo puedo decir sí Señor aquí estoy por amor, en verdad y en convicción y con la finalidad de estar al servicio en mis hermanos y ser así fortaleza del débil, alegría para el que se encuentra en la tristeza, luz para quien vive en la oscuridad, paz para quien se encuentra en tribulación y edificar así el Reino de Dios aquí en la tierra, teniendo siempre presente esa pequeña pero

fuerte exhortación pronunciada por la Madre Antonella, “Porque una Sierva de María siempre está de pie” y esto sólo se logra con la gracia de Dios que es la que sostiene.



Cada signo de esta importante celebración fue y son muy significativos y quedan grabados en mi corazón, cada uno reafirmando mi entrega total a Cristo Jesús; desde el inicio del rito hasta el fin, fueron momentos de una constante oblación de mi vida a Dios y con las palabras de Monseñor Francisco Eduardo, Obispo de la Diócesis de Orizaba, quien de una manera clara hacía la invitación a ser siempre mujeres previsoras que mantienen sus lámparas

encendidas, para ir al encuentro de Cristo en los hermanos que más lo necesitan y ser así las manos de María que están prontas para ayudar.

Estos signos visibles y espiritua-

me dijo: “Ese anillo será el signo físico con el cual Dios la desposa para siempre, anillo que portará hasta el final de sus días, con la más fuerte y firme convicción de su lealtad y fide-



les que ahora son grandes vínculos con mi congregación, con la Iglesia, pueblo de Dios, y sobre todo con Dios, se han vuelto parte de mi día a día y que al recordarlos me hacen sólo dar gracias a Dios por este don maravilloso de mi vocación, de mi familia de sangre, de mi familia religiosa y por quien se hizo presente en mi historia, porque todos contribuyeron para que mi caminar se fortaleciera y poder llegar a vivir este momento.

En alguna ocasión una persona



lidad a Él y a su obra”. Estas palabras están en mi mente, en mi corazón y me acogen siempre a su Misericordia, para que en aquellos momentos de flaqueza él me sostenga y anime a seguir adelante como en ese gran día.

Y para terminar con la entrega de mis flores, muestra de mi Amor por María y con ellas la promesa de que cada una de mis obras serán una verdadera ofrenda de amor a sus pies para que estas se conviertan en un hermoso ramo de bendiciones y gra-

cias, porque ella es y seguirá siendo mi ejemplo de vida, en donde encuentro todas las virtudes necesarias para ser una digna, hija, esposa, hermana, porque a través de su ejemplo y refugiándome en ella podré abandonarme en la certeza firme de que Dios es el camino, la verdad y la vida y bajo este claro abandono podré decirle: *“habla Señor que tu sierva escucha”*, cumpliendo así por amor mi vocación. Agradeciendo la oración de todas ustedes mis hermanas y solicitando su caridad, es que hoy me siento orgullosa de ser una *Sierva de María Dolorosa*.

Sor Ana Delia Moreno Hernández

sintesi

Essere donne preveggenti

Questo messaggio risuonava nel cuore di suor Maria Ana Delia Moreno Hernández nel giorno della sua professione perpetua, celebrata il 27 luglio di quest'anno: essere donna prevegvente, essere portatrice della luce del Signore.

È il desiderio che rimane vivo in lei e che nutre ogni giorno alla presenza di Cristo e della sua comunità.

È stato molto sorprendente fare memoria della sua chiamata, di ciò che l'ha sostenuta nel cammino formativo, perciò desidera mettersi al servizio dei fratelli e quindi essere forza dei deboli, gioia per coloro che sono nella tristezza, luce per coloro che vivono nelle tenebre, pace per coloro che sono nella tribolazione.

Ogni segno della cerimonia è stato molto significativo e tutto invitava a una costante oblazione a Dio. Monsignor Francisco Eduardo, vescovo della diocesi di Orizaba, che ha presieduto la concelebrazione, ha esortato le nuove consacrate a essere sempre delle donne preveggenti, quelle che tengono accese le lampade e incontrano Cristo nei fratelli e nelle sorelle che ne hanno più bisogno, a essere, quindi, le mani di Maria pronte ad aiutare.

La celebrazione si è conclusa con l'offerta dei fiori alla vergine Maria, segno di tenerezza e di amore verso la Madre del cielo, nella quale Ana Delia trova tutte le virtù necessarie per essere fedele alla sua consacrazione e abbandonarsi in Dio che è via, verità e vita.



Mi alegría es servir a María

Dios es fiel y siguió tocando más fuerte a mi corazón

Mi nombre es Rosa Idania De León Saldaña, nacida en San Luis Potosí y criada en el estado de Coahuila, al norte del país. Nací el 6 de octubre del 1988, siendo cuata, y por algunas circunstancias mi hermano cuate no sobrevivió conmigo. Mis padres Antonio De León y Eugenia Saldaña comenzaron conmigo ésta aventura de mi vida. Ellos son las personas que siempre han estado a mi lado. Por eso ahora comprendo que es Dios quien me ama en ellos.

Desde pequeña, mis padres me bautizaron en la fe católica y me hicieron crecer en ella. Mi abuelita Gregoria Gómez Flores con su testimonio de servicio y amor a Dios y a la Iglesia me hicieron asumir también estos rasgos de ella, tanto así que ella fue mi catequista. Siempre dinámica, sonriendo y siendo muy amada por los niños.

Desde niña siempre sentí una gran atracción por las cosas de Dios, sobre todo por el sacramento de la Eucaristía, por la figura del sacerdote y la imagen de la Virgen María que me dejaba encantada, sobre todo cuando le ofrecíamos flores en el mes de mayo.

Así transcurrió mi vida hasta la adolescencia, en la cual, sentí un anhelo profundo de ser sacerdote, era la

única imagen de consagración que tenía.

Por algunas circunstancias familiares emigramos al estado de Coahuila y mi madre también tuvo que trabajar, por lo cual yo, acostumbrada al trabajo por ser campesina, asumí también las labores del hogar, ahora veo cómo una Sierva de María debe amar el trabajo cotidiano.

Al llegar a la ciudad me daba cuenta que había otras realidades familiares y sociales; me sorprendía tantísimo y me dolía el corazón el ver a tantos niños en la calle, sin comer y sin padres, era muy duro para mí, ver a jó-

venes de mi edad perdiendo la vida en las drogas o en las pandillas. No me explicaba el porqué sucedían tales cosas. Calaba muy profundo en mi corazón. Poco a poco fui comprendiendo que las personas vivían así y no eran felices porque les faltaba Dios en su vida, y comencé a preguntarle a Dios qué podía yo hacer para cambiar esa



realidad, y Dios me contestaba: - "Dame tu vida" una frase muy fuerte para mí, puesto que yo, como cualquier joven tenía mis planes. Esa frase bíblica del "Sígueme" me hacía temblar al sentirme llamada al momento de escuchar a Dios que me invitaba a



colaborar en el proyecto de salvación cerré mi corazón y me sucedió como al joven rico: regresé a mi casa, después de participar a un retiro vocacional con los Misioneros Servidores de la Palabra y de haber dicho No, con una tristeza muy profunda. Pero Dios es fiel y siguió tocando más fuerte a mi corazón y la Virgen María se dignó llamarme a su servicio. Fue con María cuando me sentí segura de darle un Sí a Dios, al contemplarla se fueron mis miedos y preocupaciones, por eso ahora puedo decir que no sólo fui mirada por Cristo, sino también por la Virgen María y fue así como el 21 de julio del 2008 salí de mi casa para ingresar en ésta bella flor, en ésta hermosa familia de las Siervas de María Dolorosa de Chioggia, fundada por Padre Emilio y Madre Elisa.

Siento que mi *Sí* del principio ha sido un solo sí que en mis votos temporales y en cada renovación era un sí purificado y ahora que di un sí definitivo, sólo me quedará esperar darle a

Dios mi último sí, cuando sea llamada a su presencia.

Ahora a mis 31 años toda mi alegría es saber y sentir que le Sirvo a nuestra Reina y Señora.

Mi más profundo agradecimiento a todas las personas que han sido parte de mi formación, a mis padres y abuelos primeramente, a mis hermanos Ana, José y Miriam, a mis tíos. Al padre Romeo, que me animó a dar el sí; a mis formadoras y a los sacerdotes que me han acompañado espiritualmente y en la confesión; sobre todo a las hermanas con las que he compartido mi vida estos 11 años y me han ayudado a crecer. Espero que también en el cielo formemos una hermosa comunidad.

Como pueden ver mi vida y mi vocación es muy sencilla, como la de otros tantos. Sólo le pido a Dios que me dé la capacidad de amar, que me conceda el don del Amor, y que cuando sea llamada a su presencia, sólo pueda sonreír y decir con María: "Hágase en mí según tu Palabra".

Sor Rosa Idania De León Saldaña



sintesi

La mia gioia è servire Maria

Suor Rosa Idania ci descrive la sua infanzia, il rapporto molto positivo con i genitori che sono stati sempre al suo fianco e, in modo particolare, con la nonna Gregoria, che è stata anche la sua catechista. La nonna era sempre dinamica, sorridente e molto amata dai bambini; proprio da lei e dalla sua testimonianza di vita, di servizio e amore a Dio e alla Chiesa, Rosa Idania ha imparato ad amare Gesù e la vergine Maria.

Sin da bambina, la sua vita è stata accompagnata da una fede sincera e dal fascino suscitato in lei dalla religione e dai suoi riti, specialmente dal sacramento dell'Eucaristia; era devota della vergine Maria, alla quale offriva i fiori, specie nel mese di maggio a lei dedicato, ed era attratta dal carisma della figura del sacerdote, unica immagine di consacrazione che conosceva, mancando completamente quella femminile nel luogo in cui abitava.

Successivamente, la sua famiglia è emigrata in città e poiché anche la madre vi ha trovato un'occupazione, Rosa Idania abituata al lavoro essendo contadina, si dedicava, pure, alle faccende domestiche. Da questa sua esperienza ha capito l'importanza di amare il lavoro quotidiano che ogni Serva di Maria deve amare.

Arrivata in città, Rosa Idania si è resa conto dell'esistenza di molte realtà familiari e sociali difficili, soprattutto era colpita dalla presenza di tanti bambini di strada, abbandonati e privi di cibo, e di tanti giovani della sua età che sciupavano la vita a causa di droghe o si organizzavano in bande violente.

Dopo approfondita riflessione, ha capito che poteva aiutare i suoi coetanei e non solo, consacrando la sua vita al Signore. Perciò nel 2008 ha lasciato la sua casa per entrare nella congregazione delle Serve di Maria di Chioggia.

Con il sì definitivo alla professione perpetua, Rosa Idania, a 31 anni, afferma che tutta la sua gioia è sapere di essere al servizio della vergine Maria, nostra Regina e Signora.



Bernadetta Soubirous

Celebrazione della grandezza di questa piccola grande donna

Nell'ultima settimana di settembre, le reliquie di santa Bernadetta, la veggente di Lourdes, sono arrivate nel territorio del Polesine. L'Unitalsi di



Chioggia si è impegnata perché potessero essere accolte anche in altre parrocchie della diocesi.

Il 30 settembre la comunità di Bron-dolo si è raccolta attorno a santa Bernadetta per rendere grazie al Signore di questa presenza. Dopo la celebrazione dell'Eucaristia nella chiesa di San Michele Arcangelo, a sera inoltrata, le reliquie sono state accolte nella cappella della casa "Ecce Ancilla" delle Serve di Maria. Le suore, assieme alle sorelle di

Chioggia e di Sottomarina e a vari fedeli, hanno recitato il rosario e innalzato lodi alla Vergine Maria. È seguita poi la preghiera personale.

La mattina seguente, i bambini della scuola primaria "Padre Emilio Venturini", assieme a don Alberto, alle suore e alle insegnanti, hanno accompagnato processionalmente, con preghiere e canti, le reliquie nella chiesa della Madonna della Navicella, dove è stata celebrata la messa.

Per tutta la giornata c'è stato un susseguirsi ininterrotto di fedeli che hanno reso omaggio alla semplice, ma forte e coraggiosa ragazza, segno che la devozione per lei è molto forte a livello di religiosità popolare.

Il momento culminante si è avuto nel pomeriggio con la recitazione del santo rosario seguita dalla Santa Messa per il malato, concelebrata da don Simone e don Mario. La partecipazione è stata molto intensa.

Molti i parrocchiani sono accorsi a lodare la grandezza di questa piccola grande donna, nata l'11 febbraio 1858.

Appena quattordicenne, mentre raccoglieva legna da ardere, ebbe la prima visione della Madonna, che descrisse come "una piccola signora giovane" in piedi in una nicchia scavata nella roccia.

Bernadetta è stata beatificata nel 1925 e canonizzata nel 1933 durante il pontificato di Pio XI. Santa per la sua fedeltà nell'andare a incontrare regolarmente Maria, nonostante le proibizioni e le minacce che subiva; per la sua forza

davanti alle difficoltà e sofferenze fisiche; per la sua perseveranza nella fede; per la sua sincerità e per la purezza della sua testimonianza di vita basata sulla preghiera, sull'eucaristia e sul servizio al prossimo.

Alla celebrazione eucaristica del malato, di martedì 1 ottobre abbiamo partecipato anche noi assistenti socio-sanitarie che ci prendiamo cura delle suore ammalate, presso la casa "Santa Maria della Visitazione". È stato un momento molto speciale. Abbiamo preparato le suore, ognuna con la propria carrozzella, e siamo uscite dal cortile della scuola per raggiungere il santuario della Navicella in un clima di profonda soddisfazione.

Le suore ammalate hanno preso posto proprio davanti al reliquiario, e tutti intorno i numerosi parrocchiani accorsi per venerare questa santa che viene invocata nelle malattie.

L'uscita, in quel pomeriggio pieno di calore e di sole, ci ha dato l'opportunità

di condividere amore, solidarietà e unità con le nostre suore.

Alessandra Bondesan

síntesis

Bernardita Soubirous

Las reliquias de Santa Bernardita, presentes en Italia, también fueron recibidas en algunas parroquias de la diócesis de Chioggia. La primera parada fue en la comunidad de Brondolo y, después de la celebración de la Eucaristía, por la tarde las reliquias fueron acompañadas por los fieles en la capilla de la comunidad Ecce Ancilla de las Siervas de María de María Dolorosa.

Alrededor de Santa Bernardita, para agradecer al Señor por esta presencia, las hermanas de la comunidad, junto con otras hermanas de Chioggia y Sottomarina y varios fieles de la comunidad parroquial de Madonna della Navicella, celebraron el Santo Rosario,



honraron y veneraron a la Virgen María, de quien Bernardita fue muy devota. Después siguió la oración personal.

Al día siguiente en la mañana, los niños de la escuela primaria, padre Emilio Venturini, junto con Don Alberto, las hermanas y las maestras acompañaron las reliquias a la iglesia parroquial de la Beata Vergine della Navicella con oraciones y cantos.

A lo largo del día hubo una sucesión de fieles que rindieron homenaje a la simple, pero fuerte y valiente joven. El momento culminante tuvo lugar en la tarde con la celebración del Santo Rosario seguido de la Misa por los enfermos. La participación fue muy intensa.

En la celebración eucarística de los enfermos también participamos nosotros, asistentes de salud social (enfermeras auxiliares), que cuidamos a las hermanas enfermas en la casa de Santa María della Visitazione. Fue un momento muy especial. Las hermanas enfermas tomaron su lugar justo en frente del santuario y alrededor los numerosos feligreses que vinieron a venerar a esta santa a la que invocamos en la enfermedad.

La salida en esa tarde llena de calor y sol, nos dio la oportunidad de compartir amor, solidaridad y unidad con nuestras hermanas y la oportunidad de vivir una tarde diferente a la vida cotidiana.



L'amore di Cristo ci possiede

Sono la Serva del Signore, si faccia di me secondo la tua Parola

Il giorno 15 novembre 2019, presso l'ospedale di Chioggia dove era ricoverata da una settimana, suor Ruperta Salazar Paez ha lasciato questo mondo per raggiungere la patria celeste. Era nata a Cordoba, in Messico, il 27 marzo 1950. "Fin da giovane, afferma la priora generale, aveva sentito il desiderio di consacrarsi al Signore, ma essendo mancati entrambi i genitori, aveva assunto la responsabilità della famiglia e accompagnato i suoi fratelli, facendo loro da mamma. Questa dedizione ha maturato in lei una particolare sensibilità e uno spirito materno che l'hanno caratterizzata anche negli anni della sua consacrazione. L'ho potuto constatare di persona durante l'esperienza missionaria in Papua Nuova Guinea, dove è ancora ricordata".

Fu accolta nella nostra Congregazione nel 1990 e, completati gli anni di formazione, emise la professione perpetua il 16 agosto 1999.

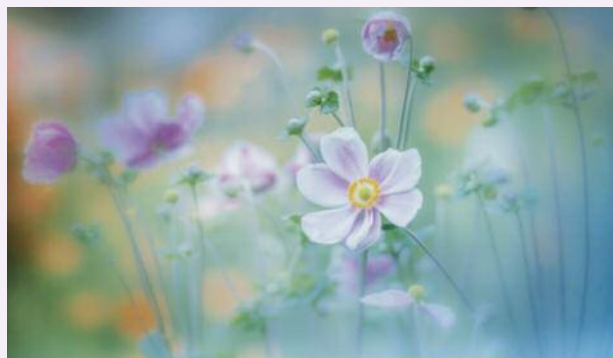
Dopo alcuni mesi trascorsi in Gran Bretagna per apprendere la lingua inglese, fu inviata nel 1994 in missione in Papua Nuova Guinea dove rimase fino al 2003.

Ritornata in Messico, ha vissuto nelle comunità "Casa Famiglia di Nazareth" e "Inmaculada Concepción" e, successivamente, è stata trasferita nella comunità di Santa Maria Maggiore in Roma.

Nel 2009 dopo un intervento chirurgico nel nosocomio di Chioggia, ha dovuto affrontare un lungo periodo

di cure. Ristabilitasi in salute, ha prestato il suo servizio fino a qualche settimana prima del suo ultimo ricovero in ospedale.

Suor Ruperta ha sempre testimoniato verso la sua famiglia religiosa un grande amore che ha saputo trasmettere anche alla sua famiglia di origine.



Di carattere silenzioso e riservato, ha affrontato la sua malattia con spirito di fede e abbandono alla volontà di Dio, senza far pesare la sua situazione, quasi con la paura di disturbare. È stata così impercettibile e lenta la sua malattia, oppure lei stessa accettava il disagio fisico come un qualcosa di normale, che ci ha trovato impreparate, nonostante sappiamo bene di dover essere sempre pronte ad accogliere il Signore, perché come dice il Vangelo: "Nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo" (Lc 12,40).

Durante i pochi giorni trascorsi in ospedale, ha dato prova di serenità e accettazione della sofferenza e, vigile fino all'ultimo istante, ha ricevuto con

devozione i sacramenti.

Riportiamo una sintesi dell'omelia funebre don Giuliano Marangon, delegato per la vita consacrata della diocesi di Chioggia.

“Abbiamo volutamente scelto il vangelo delle Beatitudini, che avevamo meditato anche due settimane fa nella festa di Tutti i Santi, perché la stessa suor Ruperta si è definita ‘beata’ nella sua vita. L’ho appreso dalla circolare inviata da madre Antonella alle varie comunità religiose per dare l’annuncio della rapida scomparsa di lei. In una lettera del 1999 suor Ruperta - prima della sua professione perpetua - tra l’altro scriveva: “... Io mi sento fortunata, BEATA perché Dio mi ha scelta per donarmi ai fratelli più bisognosi, attraverso l’amore che ha per me, e per sperimentare, come il nostro amato fondatore padre Emilio Venturini ripeteva, che l’amore di Cristo ci possiede”. Beata perché scelta da Dio attraverso la vocazione religiosa; beata perché ha potuto servire i fratelli più bisognosi; beata perché sospinta dal vento dell’amore di Cristo. Perciò la sua vita ha continuato a essere benedizione e sostegno per quanti l’hanno conosciuta.

Devo confessare che mentre la vedevo umile e devota durante la liturgia domenicale, soprattutto mentre l’ascoltavo proclamare la prima lettura o la preghiera dei fedeli - con voce pacata, sempre più flebile -, mi veniva da pensare a chi si sorprende come si possa ancora celebrare la messa, quando la storia ci invita a impegnarci nelle lotte del nostro tempo.

Certo, ci si deve impegnare nei problemi del nostro tempo, compati-

bilmente con le forze della nostra età. E la messa ci rende più consapevoli di quest’impegno. Perché è la festa della non-violenza, solennizzata da chi si sente solidale con la morte di Gesù, il Giusto. È un canto di gioia riconoscente a Dio che, attraverso la sua Parola, ci viene incontro e ci apre gli occhi e il cuore affinché tendiamo la mano ai nostri fratelli. È l’annuncio di un mondo di pace che germoglia in coloro i quali, battendosi il petto, incontrano il Signore della Vita.

Ora che l’incontro è avvenuto in pienezza, noi riconosciamo la buona testimonianza che suor Ruperta ci ha lasciato con la sua saggezza e la sua fede. Incontrando ogni giorno Gesù nell’eucaristia, ella si è lasciata modellare da lui. Effettivamente Gesù è stato in prima persona un povero tra i poveri e i sofferenti, un mite che ha rinunciato ad alzare la voce, un misericordioso che ha accolto i peccatori; è stato costruttore di pace accettando di soffrire; è stato un perseguitato e un esiliato che è finito in croce. Ma in Lui Dio ha realizzato le sue promesse e lo ha esaltato nella risurrezione gloriosa. E dopo di Lui, una schiera di fratelli e sorelle ha voluto seguirlo in modo incondizionato, nella povertà, nella castità e nell’obbedienza, donando le proprie energie al prossimo, soprattutto a chi è implicato nelle varie prove della vita.

Suor Ruperta ha accettato con gioia di appartenere a questa schiera. È stata l’immagine della mobilità itinerante della consacrata; sospinta dal carisma del suo Istituto, ha accettato di conoscere nuovi mondi per capire meglio gli stili di vita e servire il pros-



simo nel tempo in cui viviamo. Ha varcato più volte l'oceano: dal Messico all'Inghilterra per apprendere

una nuova lingua, a Vanimo in Papua Nuova Guinea, nuovamente in Messico, poi a Roma e, da ultimo, nella Casa della Visitazione.

Ha accolto la vita consacrata come grazia di Dio; non ha avuto paura di varcare i confini della sua patria per servire il Signore anche sotto altri cieli, all'interno di altre culture. Forse le saranno mancate le tradizioni e le feste della sua Cordoba, i profumi e i sapori della sua cucina messicana, i canti e le preghiere della sua gente. Ma, nonostante tutto, ha preferito servire il Signore nella gioia e il prossimo con generosità: questa è stata ed è la sua corona. Suor Ruperta è il primo seme della delegazione messicana delle Serve di Maria Addolorata che viene sepolto in terra straniera - e tuttavia nell'immenso campo della Chiesa forse per rinascere in germi di nuove vocazioni, in frutti di santità e di grazia. Così almeno noi amiamo sperare e per questo preghiamo".

suor Pierina Pierobon

El amor de Cristo nos apremia

Yo soy la sierva del Señor, que se haga en mi según su Palabra

El 15 de noviembre de 2019, en el hospital de Chioggia, donde había estado hospitalizada durante una semana, la hermana Ruperta Salazar Páez dejó este mundo para llegar a la patria celestial. Nació en Córdoba, México, el 27 de marzo de 1950. "Desde muy joven, dice la Priora General, sintió el deseo de consagrarse al Señor, pero al fallecer sus padres ella asumió

la responsabilidad de la familia y creció a sus hermanos tomando el papel de madre, esta dedicación le ha dado una sensibilidad especial y un espíritu maternal que la caracterizó incluso durante los años de su consagración. Pude ver esto personalmente durante su experiencia misionera en Papua Nueva Guinea, donde todavía la recuerdan".

Fue aceptada en la Congregación en 1990 y, después de completar sus años de formación, hizo su profesión perpetua el 16 de agosto de 1999. Después de unos meses en Inglaterra para aprender inglés, fue enviada de misión a Papua Nueva Guinea en el año 1994, donde permaneció hasta 2003.

Al regresar a México, vivió en las comunidades de "Casa Familia de Nazaret" e "Inmaculada Concepción" y luego fue transferida a la comunidad de Santa Maria la Mayor en Roma. En 2009 ingresó en el hospital de Chioggia y, después de la cirugía, tuvo que enfrentar un largo período de tratamiento. Después de recuperar la salud se puso al servicio hasta unas pocas semanas antes de ser hospitalizada.

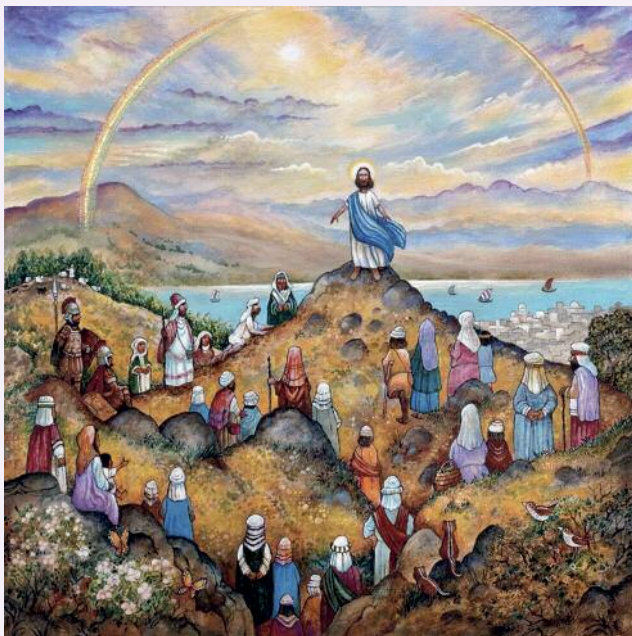
De carácter silencioso y reservado, enfrentó con espíritu de fe y de abandono la voluntad de Dios, su enfermedad, sin hacer pesar su situación, hasta agravarse en el último periodo, casi con temor a molestar. Su enfermedad era tan sutil y lenta, o ella misma aceptó la incomodidad física como algo normal, por lo que no estábamos preparadas. Claro que debemos estar siempre listos para acoger al Señor porque, como dice el Evangelio: "En la hora que no te imaginas, viene el Hijo del Hombre" (Lc 12,40).

Durante los pocos días que pasó en el hospital, fue de gran testimonio y estuvo consciente y vigilante hasta el último momento, recibiendo con gran devoción

los sacramentos. Sor Ruperta testimonió un gran amor por su familia religiosa y esto pudo transmitirlo también a su familia de sangre.

Presentamos un resumen de la homilía funebre de Don Giuliano Maragon, delegado para la vida consagrada de la diócesis de Chioggia.

"Elegimos deliberadamente el evangelio de las Bienaventuranzas, que meditamos hace dos semanas en la fiesta de Todos los Santos, porque la misma sor Ruperta se definió como "bienaventurada" en su vida. Lo tomé de la circular enviada por la Madre Antonella a las diversas comunidades religiosas para anunciar la rápida partida de ella. En una carta de 1999, la hermana Ruperta, antes de su profesión perpetua, entre otras cosas escribió: "[...] Me siento afortunada, *Bienaventurada* porque Dios me eligió para entregarme a mis hermanos más necesitados, a través del amor que tiene por mí, y experimentar, como re-



pitió nuestro querido fundador, padre Emilio Venturini, que "el amor de Cristo nos posee".

Bendecida porque fue elegida por Dios a través de la vocación religiosa; bendita porque pudo servir a los hermanos más necesitados; bendecida porque fue impulsada por el viento del amor de Cristo. Por lo tanto, su vida fue una continua bendición y apoyo para quienes la conocieron.

Debo confesar que mientras la veía humilde y devota durante la liturgia dominical, sobre todo mientras la escuchaba proclamar la primera lectura o la oración de los fieles, con una voz tranquila, cada vez más débil, pensé en aquellos que se sorprenden de cómo uno todavía se celebra la misa, cuando la historia nos invita a participar en las luchas de nuestro tiempo.

Ahora que el encuentro pleno ha tenido lugar, reconocemos el buen testimonio que sor Ruperta nos dejó con su sabiduría y su fe. Encontrando a Jesús cada día en la Eucaristía, ella se dejó modelar por él. De hecho, Jesús fue en primera persona un pobre entre los pobres y los que sufren, un humilde que renunció a alzar la voz, un misericordioso que acogió a los pecadores; fue un constructor de paz, aceptando sufrir; Fue un perseguido y un exiliado que terminó en la cruz. Pero en Él, Dios realizó sus promesas y lo exaltó en la gloriosa resurrección. Y después de Él, una gran cantidad de hermanos y hermanas han querido seguirlo incondicionalmente, en la pobreza, en la

castidad y en la obediencia, donando sus energías al prójimo, especialmente a aquellos que están agobiados por las diversas pruebas de la vida.

Sor Ruperta aceptó con alegría pertenecer a este grupo. Era la imagen de la movilidad itinerante de la persona consagrada. Impulsada por el carisma de su Instituto, aceptó aprender sobre nuevos mundos para comprender mejor los estilos de vida y servir al prójimo en el tiempo en que vivimos. Cruzó



el océano varias veces: de México a Inglaterra para aprender un nuevo idioma, a Vaimo en Papua Nueva Guinea, nuevamente en México, luego en Roma y, finalmente, en la Casa de la Visitación.

Acogió la vida consagrada como un don de Dios. No tenía miedo de cruzar las fronteras de su tierra natal para servir al Señor, incluso bajo otros cielos, dentro de otras culturas. Quizás haya extrañado las tradiciones y las fiestas tradicionales de su Córdoba, los aromas y sabores de la cocina mexicana, los cantos y oraciones de su gente. Pero a pesar de todo, prefería servir al Señor con alegría y a su prójimo generosamente: esta era y es su corona. Sor Ruperta es la primera semilla de la delegación mexicana de los Siervas de María Dolorosa sepultada en una tierra extranjera y a lo mejor en el inmenso campo de la Iglesia, para renacer en semillas de nuevas vocaciones, en frutos de santidad y gracia. Al menos nosotros en esto queremos esperar y por eso rezamos".

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

Il dono dell'acqua

Superata l'emergenza in Burundi

Vorrei anche attraverso questo mezzo, esprimere la mia più via gratitudine a quanti si sono resi strumento della Provvidenza in un momento di emergenza per la mancanza di acqua nella nostra missione di Bwoga, in Burundi.

Il progetto per l'accesso all'acqua potabile, finanziato e realizzato nel Paese dalla Comunità europea negli scorsi anni, infatti, si è rivelato insuf-

ficiente, dunque la popolazione si è trovata ad affrontare gravi problemi igienico-sanitari.

La distribuzione dell'acqua è razionata, nella nostra missione a volte arriva ogni due o tre settimane, così non si riesce ad assicurare il fabbisogno di acqua per il funzionamento del dispensario medico e per le necessità della comunità, e si è costrette a prelevarla dalla sorgente, traspor-





tandola con i bidoni. Durante la stagione delle piogge si può usufruire dell'acqua piovana, ma nei sei mesi di stagione secca è un vero dramma. Per questo, grazie anche ai consigli dei volontari che sono passati a prestare il loro servizio alla missione, si è pensato a realizzare dei pozzi.

Dopo un primo tentativo fallito, si è provveduto a inviare una grossa perforatrice per poter raggiungere una buona profondità, dato che la missione si trova in collina. Arrivato il materiale, Gino Zammarian, un esperto del mestiere che ha già realizzato pozzi in Africa, e Domenico Pavan, un volontario che più volte è stato in Burundi, si sono messi all'opera.

Non sono mancate le difficoltà, ma alla fine sono riusciti a realizzare due pozzi. Il primo, già funzionante, sta erogando una buona quantità di acqua, mentre per il secondo si attende del materiale di raccordo per terminare l'installazione.



Un particolare grazie va a padre Tommaso, dell'Oratorio dei Filipini, il quale, dopo aver constatato di persona l'esistenza di questo problema, ha sensibilizzato tante persone, amici e parrocchiani che si sono mobilitati nel segno della solidarietà e sensibilità missionaria, un vero miracolo della Provvidenza a dimostrazione che insieme si possono fare grandi cose. Il Signore benedica e ricompensi tutti.

suor Antonella Zanini
priora generale

síntesis ***El regalo del agua***

En Burundi, la falta de agua es una emergencia. En los últimos años, la comunidad europea había financiado e implementado un proyecto para el acceso al agua potable, pero desafortuna-

damente resultó insuficiente para la población que padece de graves problemas de salud e higiene.

La distribución del agua está racionada e incluso en nuestra misión a veces llega cada dos o tres semanas. No es posible garantizar el agua para el funcionamiento del dispensario médico y las necesidades de la comunidad y estamos obligadas a buscar agua en la fuente transportándola con latas.

Durante la temporada de lluvias se puede usar agua de lluvia, pero en los seis meses de la estación seca es una verdadera tragedia. Por esta razón, se decidió construir pozos.

El primer intento fracasó y después se envió maquinaria potente y adecuada para alcanzar una buena profundidad, que era necesario porque la misión está en la colina. Una vez que llegó el material, Gino Zammarian, un experto en el asunto junto con Domenico Pavan, un voluntario, se pusieron a trabajar.

No faltaron dificultades, pero al final lograron construir dos pozos. El primero ya funciona, está proporcionando una buena cantidad de agua mientras que el segundo se espera el material para poder terminar la instalación.



Ricordiamo

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Suor Ruperta Salazar Páez, Guillermina Padilla López, Luz Del Carmen Ramirez,
Vittorina Leondina Guzzon, Sebastiano Di Guardo, Antonietta Magarotto,
Elena Codogno, Dionisio Perini, Francesco e Mariano Andreatta,
Umberto Oselladore, Rosa Alberton, Massimo e Renato Ricatti

PROGETTI DI SOLIDARIETA'



*Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?*

BURUNDI

Progetto sostegno bambini malnutriti



Progetto assistenza ammalati

Progetto odontoiatria



Progetto educazione e alfabetizzazione



PROGETTI DI SOLIDARIETA'

*Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?*



MESSICO

Progetto educazione infantile



Progetto alfabetizzazione



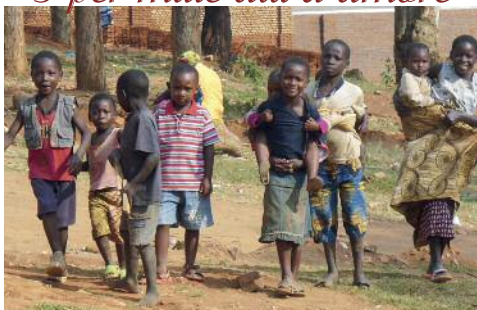
Progetto ragazzi in difficoltà



Ai nostri lettori auguriamo

*Buon Natale e Felice Anno Nuovo
Feliz Navidad y Próspero Año Nuevo
Joyeux Noël et Bonne Année*

5 per mille atti d'amore



Proponi ad amici e conoscenti
il **5 per mille** per trasformarlo in
mille atti d'amore

a favore delle missioni delle
Serve di Maria Addolorata

"Associazione Una Vita Un Servizio" APS

La tua firma e il nostro codice fiscale

91019730273

**Associazione Una Vita Un Servizio APS
Serve di Maria Addolorata**

Per chi desidera sostenere i vari progetti può versare il proprio
contributo specificando il nome del progetto: ccp. 1000375749
Iban IT 40 F 07601 02000 001000375749

Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:

Postulazione Serve di Maria Addolorata

Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670

Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

causafondatore@servemariachioggia.org